

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
AL VIA APPLICAZIONE DEL NUOVO CODICE AMMINISTRATIVO DIGITALE.....	5
FIRENZE PRATO E PISTOIA PRESENTERANNO PIANO GESTIONE AREA	6
MULTA DI 4,6 MLN A ITALGAS PER ABUSO POSIZIONE DOMINANTE.....	7
MOLTE CRITICITÀ NELL'UTILIZZO FONDI UE AL SUD	8
EROGATI I CONTRIBUTI AI COMUNI.....	9

IL SOLE 24ORE

INFURIA LA POLEMICA SULL'IMU CALDEROLI: CIALTRONE CHI CI ATTACCA	10
<i>LO STUDIO UIL/«Saranno tartassati soprattutto lavoratori dipendenti e pensionati con un aumento medio di 133 euro a famiglia»</i>	
VENERDÌ IL DECRETO PROROGHE	11
<i>Nel menu le pensioni dei precoci - Anche al Senato fiducia sulla manovra - IL NODO ORDINI DEL GIORNO/Braccio di ferro anche al Senato: in Commissione passa la proposta della Lega sul tetto agli stipendi Rai. Pressing sulle frequenze Tv</i>	
I SERVIZI A RETE NEL PIANO SULLE LIBERALIZZAZIONI.....	12
LA CERTIFICAZIONE INPS PUÒ ATTENDERE	13
RISCHIO BLOCCO PER LA RISCOSSIONE.....	14
<i>Senza strumenti alternativi al ruolo i municipi che si sono staccati da Equitalia - LA PROSPETTIVA/La società pubblica per il recupero dovrà cessare tutti gli affidamenti alla fine del 2012</i>	
PER LE ADDIZIONALI IRPEF VALGONO GLI SCAGLIONI STATALI	16
<i>IL CHIARIMENTO/Il decreto legge opta per un'applicazione progressiva e non proporzionale del prelievo</i>	
RINVIO DEI BILANCI PER I COMUNI E LE PROVINCE.....	17
IL BILANCIO IN ORDINE HA UN COSTO.....	18
<i>La giunta Spacca investe poco e non riesce a tagliare i consiglieri in eccesso - SUL TERRITORIO/Un modello di buona gestione legato a una rete di Pmi del capitalismo familiare - Sanità in pareggio ma è difficile la riorganizzazione ospedaliera</i>	
TRASPORTO LOCALE, PREMIO SULL'IRES ALLE RETI.....	20
<i>L'ALLARGAMENTO/L'agevolazione si applica anche se i fondi vengono erogati all'organismo titolare delle infrastrutture</i>	
TRUFFA ALLO STATO: AD ALESSANDRIA «AVVISATI» SINDACO E ASSESSORE	21

IL SOLE 24ORE NORD ES

TRE REBUS SUI TAGLI PROVINCIALI	22
PATTI D'AREA PER RIVIERA DEL BRENTA E VERONA.....	23
COMUNI E FISCO INSIEME CONTRO L'EVASIONE FISCALE.....	24

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

A GENOVA 270 MILIONI DALL'IMU IRPEF, 15 MILIONI IN PIÙ A TORINO	25
<i>Ma sotto la Mole dalle prime case il 20% in meno rispetto all'Ici</i>	
AOSTA, STANGATA SULLE CASE SFITTE.....	26
STOP ALL'ESPANSIONE SELVAGGIA GENOVA SOGNA L'ECO-RINASCITA	27

Approvato in comune il nuovo piano urbanistico targato Vincenzi

IN VALLE D'AOSTA 8 PROPOSTE PRO-TAGLI 28

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

SE LA PRATICA ALLUNGA I TEMPI LA REGIONE RIFONDE GLI ONERI 29

Parere positivo anche sul tavolo permanente con le istituzioni

REDDITO MINIMO PIÙ VICINO 30

Nel nuovo testo unico sui servizi sono previsti i nidi domiciliari

JESI PRONTA AL VIA DELLA PRIMA ASP 31

IL SOLE 24ORE SUD

CAMPANIA ALLA RICERCA DI TAGLI E DISMISSIONI 32

L'aliquota Irpef è destinata a salire al 2,03% 32

BARI RITOCCHA AL RIALZO ASILI NIDO E TRASPORTI 33

SOTTO LALENTE IN CALABRIA LA RIMODULAZIONE DELL'IRPEF 34

RIFIUTI, ROTTA SULL'EMERGENZA ZERO 35

La terapia: differenziata, trasferimento fuori regione con navi e discariche

PRIMO VIA AL PIANO REGOLATORE 36

Il Prp consentirà intanto di velocizzare interventi per una spesa di 140 milioni

A PROCESSO I BOND DELLA REGIONE 37

Merrill Lynch, indagata, rinegozia i contratti - Archiviazione per l'Acquedotto

ITALIA OGGI

CONCORSI SENZA TABÙ 38

Patroni Griffi: selezioni periodiche

LA REPUBBLICA

QUEL CANCRO DA SESSANTA MILIARDI TERZA CAUSA DI DANNO ALL'ERARIO COSÌ SIAMO
DIVENTATI MAGLIA NERA 39

Il guardasigilli ha annunciato una riforma contro le nuove forme di reato nei rapporti imprese-Stato Un fenomeno in costante crescita per la Corte dei conti si è annidato nelle pubbliche amministrazioni

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 295 del 20 Dicembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

DIGITPA COMUNICATO Linee guida per il disaster recovery delle pubbliche amministrazioni (ex comma 3, punto b), articolo 50-bis del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82 e s.m.i., «Codice dell'Amministrazione Digitale».

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Al via applicazione del nuovo codice amministrativo digitale

È partita ieri l'applicazione del nuovo codice amministrativo digitale (Cad) nella Pubblica Amministrazione per l'interconnettività delle infrastrutture tecnologiche e la condivisione delle informazioni delle Pa per il miglioramento dell'efficienza e dei servizi al cittadino. A tale scopo, il presidente del Cnel, Antonio Marzano e il commissario dell'Enea, Giovanni Lelli, alla presenza del direttore generale del Cnipa, Giorgio De Rita, hanno firmato oggi un accordo di collaborazione per dare supporto e trovare soluzioni alle esigenze di Information Technology del Consiglio Nazionale dell'Economia e del lavoro. Questa collaborazione, avvia un "progetto pilota" per innovare i processi lavorativi, ottimizzare le procedure, migliorare l'efficienza dei servizi e l'uso delle risorse nella pubblica amministrazione. I risultati di questa esperienza innovativa costituiranno best practice da replicare in altre istituzioni della Pa e nelle Pmi.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PROVINCE

Firenze Prato e Pistoia presenteranno piano gestione area

Oltre un milione e mezzo di cittadini, che abitano in 73 comuni, dislocati su una superficie di quasi cinquemila chilometri quadrati: sono questi i numeri della Toscana centrale. Questo territorio, che vanta i maggiori indici economici dell'intera regione, per la prima volta e' stato rappresentato congiuntamente in un'unica seduta di giunta che ha riunito oggi a Prato, intorno allo stesso tavolo, gli organi esecutivi delle tre Province che compongono l'area vasta. "L'importanza di questa riunione non sfugge a nessuno - ha sottolineato al termine dei lavori, Lamberto Gestri, presidente della Provincia di Prato -. Le tre giunte provinciali hanno deciso oggi di preparare una proposta unica nei confronti della regione per la gestione di questa importante fetta del territorio regionale. Tra l'altro non e' un cammino che parte da zero, ma fa leva su una fase già avanzata di condivisione di alcune scelte da parte delle tre Province. Oggi abbiamo deciso di fare un ulteriore passo in avanti lavorando fino alla

scadenza naturale del mandato su una ipotesi concreta di gestione dell'area vasta che possa rappresentare anche una proposta di riforma vera, concreta e ampia di quelle che sono le funzioni delle Province, nell'ambito di una revisione delle funzioni delle autonomie locali". "La nostra proposta - spiega Andrea Barducci, presidente della Provincia di Firenze - non fa altro che sviluppare le indicazioni che già erano contenute nel Patto per lo Sviluppo sottoscritto nel 2010 da tutti gli enti locali e da tutte le rap-

presentanze del mondo sociale ed economico del territorio fiorentino. Quel documento conteneva già allora un forte stimolo, poi ripreso anche dal Presidente Bettini nel discorso di insediamento in Confindustria, affinché le province di Firenze, Prato e Pistoia lavorassero di concerto per un nuovo progetto metropolitano, in grado di sviluppare e armonizzare i processi decisionali e strategici della Toscana centrale".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ANTITRUST

Multa di 4,6 mln a Italgas per abuso posizione dominante

Multa di oltre 4,6 milioni al Italgas per abuso di posizione dominante. Lo ha deciso l'Antitrust secondo il quale "Italgas rifiutandosi inizialmente di fornire, fornendoli poi in ritardo, ai Comuni di Todi e Roma dati necessari per predisporre il bando di gara relativo all'assegnazione del servizio di distribuzione di gas, ha ostacolato la concorrenza". In particolare, in base a quanto ricostruito dagli uffici dell'Autorità, Italgas, con i suoi comportamenti, ha cercato di escludere dalla competizione per la gara i potenziali concorrenti. I dati che Italgas non ha messo a disposizione sono informazioni che risultano necessarie, da un lato agli enti locali, per predisporre un bando di gara concorrenziale, dall'altro ai concorrenti, per potere partecipare alle gare e formulare offerte competitive. Secondo l'Autorità, "affinché una gara possa dirsi competitiva, occorre che esista una effettiva par condicio tra tutti i partecipanti nell'accesso alle medesime informazioni. Italgas, in qualità di gestore uscente, ha cercato di riservare a sé stesso un accesso privilegiato alle informazioni di cui disponeva, grazie alla posizione di monopolista legale, essendo così in grado di formulare l'offerta più competitiva sfruttando l'asimmetria informativa dei propri concorrenti". Nel caso delle gare di Roma e Todi il comportamento di Italgas, prosegue l'Authority, ha prodotto un danno grave alla concorrenza, visto che i Comuni interessati hanno dovuto posticipare l'indizione delle gare. Il ritardo ha fatto sì che, almeno a Todi, per effetto della disciplina di blocco delle gare comunali intervenuta successivamente, la società potrà beneficiare di un ulteriore periodo di affidamento diretto. Impedendo che il meccanismo della gara, venisse aggiudicato a condizioni migliorative, la società ha anche determinato un danno anche per i clienti finali del servizio di distribuzione del gas". Nel determinare la sanzione l'Antitrust ha comunque tenuto conto del comportamento collaborativo della società che, "seppure tardivamente, il 21 ottobre 2011, ha trasmesso le schede tariffarie al Comune di Todi ed ha dato la propria disponibilità alla loro trasmissione al Comune di Roma, dando attuazione all'impegno assunto dinanzi al collegio l'11 ottobre 2011".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CORTE CONTI

Molte criticità nell'utilizzo fondi UE al sud

La Corte dei Conti ha approvato un'indagine di controllo sui risultati conseguiti dall'Italia con l'utilizzo dei fondi comunitari nel ciclo di programmazione 2000-2006, in particolare con riguardo al Fondo di Sviluppo Regionale (FESR). Per la prima volta, in virtù di uno specifico accordo di collaborazione, il controllo è stato svolto in forma coordinata con la Corte dei Conti europea. "Questa esperienza - informa un comunicato - ha consentito di concordare metodologie e tecniche di controllo, valorizzando gli obiettivi da perseguire piuttosto che le regole procedurali. Inoltre, è stato possibile raggiungere risultati più rapidi e valutazioni uniformi, rafforzando il convincimento che l'utilizzo di controlli congiunti ed affidabili di diverse Istituzioni aiuta a ridurre la duplicazione degli stessi, con effetti positivi anche sotto il profilo dell'economicità e della semplificazione. L'attività ha riguardato i Programmi Operativi delle seguenti Amministrazioni: la Provincia Autonoma di Bolzano, le Regioni Lombardia, Marche, Toscana, Campania, Calabria, Sicilia e due Programmi Nazionali (PON TRASPORTI e PON Sviluppo Imprenditoriale Locale), entrambi indirizzati a Regioni meridionali. Dai controlli è emerso che, sul fronte della spesa, la maggior parte dei programmi ha raggiunto soglie di realizzazione superiori al 100%, con la presenza di rilevanti "overbooking" (impegni e pagamenti in eccesso rispetto alle risorse assegnate). Più complessa è risultata, invece, la valutazione in merito alla qualità dell'impiego delle risorse (e quindi della buona spesa), aspetto relativamente al quale permangono, ad oggi, numerosi profili di criticità. La magistratura contabile ha constatato che per i programmi inseriti nel Documento Unico di Programmazione (DOCUP) della Provincia Autonoma di Bolzano e delle Regioni Lombardia, Mar-

che, Toscana, la realizzazione è stata in larga misura soddisfacente ed in linea con le strategie di investimento sottostanti, mentre per le Regioni dell'Ob. 1 (Campania, Calabria e Sicilia) la situazione si è presentata complessa. Una maggiore attenzione ai risultati - già nella fase della programmazione - potrebbe migliorare la definizione degli obiettivi, favorendo quelli più incisivi dal punto di vista delle modifiche strutturali e del positivo impatto sul territorio. Si è riscontrata un'estrema parcelizzazione degli interventi programmati, che ha reso difficile la gestione ed i controlli, impegnando risorse non sempre orientate alla crescita ed allo sviluppo dei territori interessati. La scarsa qualità degli investimenti è spesso riconducibile ad aiuti "a pioggia" che, mancando di selettività, non contribuiscono in alcun modo ad aumentare la crescita e la competitività dei settori imprenditoriali che ne beneficiano. Con riguardo agli

interventi infrastrutturali, si è evidenziata la grande difficoltà sul piano nazionale di razionalizzare la durata delle opere pubbliche, che spesso non riescono a concludersi nel ciclo decennale di programmazione europea. Ciò genera fenomeni di progetti non conclusi e non operativi, con consistenti oneri ad esclusivo carico dello Stato membro. È evidente che un miglioramento della tempistica, oltre a giovare al sistema complessivo degli investimenti, doterebbe il territorio di quelle infrastrutture essenziali per accelerare la crescita aumentando la qualità delle opere stesse. L'alto numero di irregolarità, al di là del merito delle singole fattispecie, in alcuni casi particolarmente grave (frodi), è fonte di preoccupazione per la dispersione di risorse a danno dell'Erario nazionale e rende indispensabile un'incisiva azione di recupero - anche in forma coattiva - a tutela dello stesso.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

EVASIONE

Erogati i contributi ai Comuni

Con una nota del 12 dicembre scorso, che segue la precedente del 20 settembre 2011, la direzione centrale della Finanza locale del ministero dell'Interno ha comunicato in sede di assestamento al bilancio dello Stato del corrente esercizio sono state rese disponibili le risorse necessarie per il pagamento a saldo del contributo assegnato ai Comuni per la partecipazione al contrasto all'evasione fiscale e contributiva. A fronte di tale disponibilità di risorse finanziarie, con decreto ministeriale del 30 novembre 2011 n. 96050 il ministero ha erogato agli Enti beneficiari il saldo del contributo relativo al periodo 1° gennaio 2008 - 31 dicembre 2010. L'erogazione, infine, è stata estesa anche ai Comuni del Friuli Venezia Giulia (direttamente) e della Valle d'Aosta (con erogazione in favore della Regione per la successiva attribuzione ai Comuni aventi titolo).

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Imposta sulla casa. Il Carroccio: il federalismo non tassava la prima abitazione

Infuria la polemica sull'Imu

Calderoli: cialtrone chi ci attacca

LO STUDIO UIL/«Saranno tartassati soprattutto lavoratori dipendenti e pensionati con un aumento medio di 133 euro a famiglia»

ROMA - Non accenna a svenirsi la polemica sull'Imu dopo che la Lega ha annunciato una possibile obiezione di coscienza sul pagamento della tassa. Ieri l'ex ministro Roberto Calderoli ha attaccato tutti coloro (e tra questi c'è anche l'ex premier Silvio Berlusconi) che imputano l'imposta municipale al federalismo fiscale di marca leghista. «Chi in queste ore dichiara che l'Imu sulla prima casa - tassa inventata da Monti e dal suo Governo - è un'imposta nata con il federalismo fiscale - sostiene il coordinatore delle segreterie nazionali della Lega - è un cialtrone, un bugiardo e un pataccaro, perché il nostro federalismo fiscale prevedeva proprio il contrario ovvero il divieto di tassare la prima casa». «Monti, in assoluto contrasto con la normativa prevista dal fede-

ralismo fiscale - continua ancora Calderoli - ha invece tassato la prima casa e la seconda, raddoppiando oltretutto il prelievo grazie alle rivalutazioni e si è pure preso la metà del prelievo sulle seconde case a vantaggio dello Stato. Questo Governo ha fregato sia i cittadini che i Comuni, dimostrando la chiara volontà di mettere una pietra tombale sul federalismo fiscale». E il governatore del Veneto Luca Zaia rincara la dose accusando il governo di colpire per la prima volta nella storia anche le case popolari. «Noi - ha detto - avremo 6 milioni di euro che invece di essere dedicati a investimenti, mutui per opere di infrastrutture e nuove case, dovremo pagare come proprietari di case, e mi riferisco - ha concluso - alla Regione Veneto tramite le case popolari». Ma le denunce

della Lega vengono respinte all'unisono dalla maggioranza che sostiene il governo Monti. Il presidente della Camera Gianfranco Fini parla di «propaganda allo stato puro e Gianluca Galletti dell'Udc continua a dire a Calderoli «l'Imu sulla prima casa l'hai messa tu». Alle proteste leghiste si uniscono poi anche i calcoli dei sindacati. Secondo uno studio della Uil, la reintroduzione dell'Imu sulla prima casa costerà, per una famiglia senza figli a carico, in media 133 euro con punte di 511 euro in alcune città. L'incidenza dell'Imu, secondo questo studio, sarà differente a seconda della composizione del nucleo familiare: per una famiglia con un figlio a carico peserà 83 euro medi l'anno; con due figli a carico 33 euro; mentre con tre figli a carico l'imposta diventa nulla in 66

città capoluogo. Per molti possessori di seconde case potrà esserci addirittura un risparmio per i redditi medio-alti in diversi capoluoghi. Se un possessore di una seconda casa ha un reddito da professionista da 90mila euro, l'aggravio dell'Imu sarà di soli 7 euro; mentre per un lavoratore dipendente o pensionato con un reddito di 23mila euro, che ha per esempio, la fortuna di avere ereditato un'abitazione nella città di origine, l'aggravio potrà superare anche i 95,36 euro. «Ciò - spiega il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy - è possibile in quanto l'Imu non è un'imposta progressiva come l'Irpef. In questo modo più è alto il reddito e meno incidenza avrà l'Imu». © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Se.

MERCATI E MANOVRA - Le misure del Governo

Venerdì il decreto proroghe

Nel menu le pensioni dei precoci - Anche al Senato fiducia sulla manovra - IL NODO ORDINI DEL GIORNO/Braccio di ferro anche al Senato: in Commissione passa la proposta della Lega sul tetto agli stipendi Rai. Pressing sulle frequenze Tv

ROMA - Avanza a grandi passi l'attenuazione dell'impatto della riforma previdenziale sui lavoratori "precoci". Il Governo sta provando ad accelerare il più possibile i tempi del varo del decreto milleproroghe, che dovrebbe ottenere l'ok del Consiglio dei ministri già venerdì, forse insieme a un decreto «ad hoc» sulle missioni internazionali di pace, e sta valutando la possibilità di sfruttare questo "treno legislativo", quanto meno in sede di disegno di legge di conversione, per salvaguardare maggiormente chi ha cominciato a lavorare a 15-16 anni di età. Possibile un ulteriore alleggerimento (o un azzeramento) delle penalizzazioni per tutti gli under 62 che optano per l'uscita anticipata con il solo canale contributivo (42 anni e 1 mese per gli uomini e 41 anni e 1 mese per le donne). Intanto diventa quasi certo il ricorso alla fiducia al Senato sulla manovra "salva Italia", che potrebbe

essere formalizzata già oggi. In caso ogni il decreto, su cui le commissioni Bilancio e Finanze di palazzo Madama hanno lavorato fino a tarda notte per concluderne l'esame e consegnarlo oggi all'Aula dove tra domani e venerdì riceverà l'ok definitivo, resta blindato. «Per ulteriori correttivi non c'è spazio, vedremo più avanti», ha ribadito ieri il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, confermando implicitamente la possibilità di recupero di alcuni dei ritocchi accantonati nei provvedimenti in arrivo. Sulle liberalizzazioni la partita si riaprirà con il piano organico al quale sta lavorando il Governo. Sull'attenuazione delle nuove regole pensionistiche sui "precoci", e forse sulle penalizzazioni di tutti gli under 62 (su questa questione restano però delle incertezze), il Governo sta invece provando a sfruttare il treno del Milleproroghe, ma resterebbe complicato collegare i ritocchi previden-

ziali a una proroga di termini. Anche per questo motivo il "ripescaggio" potrebbe avvenire in Parlamento facendo leva sul disegno di legge di conversione del decreto. Che dovrebbe essere comunque essere varato venerdì in forma light (alcune proroghe sono state inserite nella manovra). Queste questioni almeno in parte sarebbero state affrontate ieri al Tesoro in un incontro tra Mario Monti e Grilli. Il premier ha poi incontrato, anche per il tradizionale scambio di auguri, i capi dei dipartimenti e i direttori generali del ministero (v. articolo a fianco). I nuovi miniritocchi sulle pensioni andrebbero incontro agli ordini del giorno già presentati alla Camera dal Pd, che si accinge a ripresentarli anche al Senato. Proprio sugli ordini del giorno continua a Palazzo Madama il braccio di ferro tra i partiti e il Governo. Già ieri sera il Governo ha recepito in commissione un ordine del

giorno della Lega sul testo agli stipendi Rai (non possono superare quelli del Parlamento). Pd, Idv e Lega poi riproporranno in Aula un "odg" sulle frequenze tv (stop al beauty contest) non gradito al Pdl così come quelli sulle liberalizzazioni delle professioni o sull'accordo con la Svizzera per tassare i capitali italiani depositati nelle banche elvetiche. L'Udc riproporrà quello sull'Imu sugli edifici rurali mentre il Pd spingerà anche per il commissariamento della Rai in vista della riforma. Pd e Pdl non hanno comunque presentato emendamenti. Complessivamente i correttivi depositati sono stati 180: 60 dalla Lega, critica sull'ipotesi di fiducia, e 46 all'Idv. Tutti senza alcuna chance. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

I RITOCCHI

«Precoci»

Il Governo è orientato a recepire le richieste dei partiti, in primis del Pd, per attenuare l'impatto della riforma previdenziale sui lavoratori che hanno cominciato a lavorare a 15-16 anni di età. Il tentativo è di inserire una norma ad hoc nel decreto milleproroghe che dovrebbe essere varato venerdì. Se l'operazione non dovesse essere subito possibile, si farebbe leva in Parlamento sul disegno di legge di conversione del Dl.

Penalizzazioni «under 62»

Possibile, ma non sicuro, anche un ulteriore alleggerimento (o azzeramento) delle penalizzazioni di tutti gli under 62 che optano per la pensione anticipata con il solo canale contributivo (42 anni e 1 mese).

Concorrenza. Pitruzzella (Antitrust): a gennaio segnalazione al Parlamento

I servizi a rete nel piano sulle liberalizzazioni

ROMA - Sulle liberalizzazioni si parte da due obiettivi: una norma cornice per liberalizzare l'accesso alle attività economiche, a prescindere dai singoli settori, e interventi che diano risposte alle segnalazioni ancora inevase dell'Autorità per la concorrenza. Dopo le battute d'arresto della manovra, su farmaci e taxi, Monti e Passera hanno promesso di andare avanti, per questo si studia il veicolo più adatto per nuovi interventi. Il treno del decreto milleproroghe e dei relativi emendamenti sembrerebbe troppo lontano dall'idea di un provvedimento organico, ben mirato sul tema della deregulation. C'è quindi in piedi l'idea di rilanciare la legge annuale per la concorrenza, caldeggiata tra l'altro dal sottosegretario a Palazzo Chigi Antonio Catricalà che, proprio nel ruolo di presidente dell'Antitrust, aveva svolto un incessante azione di pungolo affinché il provvedimento uscisse dai cassetti

del ministero dello Sviluppo economico dove era stato confinato. Un decreto offrirebbe maggiori certezze su tempi e possibilità di approvazione che altrimenti, con le lobby pronte a rialzare la testa, sarebbero un'assoluta incognita. Al tempo stesso, però, il Ddl si presterebbe a una maggiore concertazione su un terreno politicamente molto scivoloso. Ad ogni modo, le liberalizzazioni potrebbero viaggiare in parallelo, anche con lo stesso provvedimento, al pacchetto di semplificazioni al quale stanno lavorando i ministri Patroni Griffi e Passera. Lungo il percorso verso una maggiore concorrenza, il governo intenderebbe comunque tenere conto delle segnalazioni dell'Antitrust che da almeno due anni sono state diffuse senza grande seguito da parte del precedente governo. E il nuovo garante Giovanni Pitruzzella, ascoltato ieri in commissione Industria al Senato, ha già preannunciato che entro

metà gennaio arriverà una nuova segnalazione al Parlamento accompagnata probabilmente dalla richiesta ufficiale di maggiori poteri sanzionatori sulla tutela dei consumatori. Nel governo, oltre al capitolo dei farmaci di fascia C, c'è particolare attenzione ai servizi a rete. A partire dalle concessioni autostradali, nella consapevolezza che l'Antitrust ha colto nel segno considerandole, al pari di quelli aeroportuali, di durata eccessiva. Un'altra ipotesi avanzata dal garante in questo settore è una riforma degli schemi tariffari finora utilizzati. Tra i servizi a rete spicca ovviamente anche la distribuzione dei carburanti, in cui si va verso iniziative per garantire una maggiore indipendenza del segmento distributivo (gestori) da quello della produzione (compagnie). Per il gas, l'Authority per la concorrenza chiede da tempo gare per sbloccare il mercato della distribuzione e anche sul tema non

manca la sensibilità dei tecnici del governo. Più complesso il discorso del trasporto ferroviario, per il quale il garante sollecita l'eliminazione del rapporto diretto tra risorse pubbliche per le Regioni e stipula di nuovi contratti di servizio con Trenitalia. Infine, ma non meno importante, il tema del settore postale nel quale la completa liberalizzazione stenta a decollare. La manovra ha cassato l'agenzia di emanazione ministeriale per affidare le competenze all'Authority per le comunicazioni, che ieri ha iniziato a lavorare sul dossier istituendo la nuova direzione "Servizi postali" – affidata al segretario generale Roberto Viola – che avrà compiti di regolazione e vigilanza, assicurazione della qualità del servizio universale, determinazione delle tariffe dei settori regolamentati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

MERCATI E MANOVRA - Le pensioni

La certificazione Inps può attendere

Per il momento, chi va in una sede Inps per farsi certificare il raggiungimento dei requisiti previdenziali entro il 31 dicembre, e quindi la possibilità di evitare di fare i conti con la riforma Fornero, si sentirà rispondere che la certificazione non è obbligatoria, perché il diritto è comunque «acquisito», e che le modalità per ottenerla saranno decise solo in un secondo momento. L'Inpdap, invece, accoglierà le richieste, ma anche in questo caso le risposte dell'Istituto arriveranno successivamente. La certificazione prevista dalla manovra (articolo 24, comma 3 del DL 201/2011) destinata a chi intende far valere il raggiungimento del traguardo previdenziale fissato dalle vecchie regole, insomma, fatica a trovare modelli e

procedure definite. Sia Inps che Inpdap si sono mossi subito perché all'indomani del varo del decreto «salva-Italia» si sono ritrovati molte sedi provinciali invase da utenti a caccia della preziosa carta, ma gestire il tutto non è semplice. L'Inps, in un messaggio diffuso ieri dalla direzione centrale Pensioni, ricorda che per chi raggiunge prima di Capodanno l'età di vecchiaia, le «quote» (somma di età e anni di contributi) per l'anzianità o i 40 anni di contributi la possibilità di andare in pensione con le regole pre-riforma si matura «a prescindere» dalla certificazione, che quindi ha solo «una funzione dichiarativa e non costitutiva del diritto». La stessa precisazione, peraltro perfettamente in linea con il testo della manovra dove si spiega che il lavora-

tore «può» chiedere la certificazione al proprio ente previdenziale di appartenenza, torna in una nota diffusa nei giorni scorsi dall'Inpdap alle proprie sedi territoriali. L'Istituto di previdenza del pubblico impiego, però, fa un passo in più, e decide di accogliere da subito le istanze presentate dai lavoratori che chiedono la certificazione. Nell'ambito pubblico, del resto, la gestione del problema è relativamente più semplice, dal momento che la richiesta può essere girata direttamente alla Pubblica amministrazione di appartenenza per ricostruire la storia contributiva dell'interessato. In ogni caso, la modulistica e le istruzioni definitive per chiedere e ottenere il certificato non dovrebbero attendere troppo, dal momento che anche l'Inps promette

di illustrare le ricadute operative del decreto «salva-Italia» «non appena completato l'iter di conversione in legge» che dovrebbe concludersi a Palazzo Madama fra domani e venerdì. Il problema, per il momento, è soprattutto dei molti lavoratori incerti sulla possibilità effettiva di dribblare la riforma previdenziale. L'incertezza non deriva dalla certificazione, che può essere richiesta anche dopo il cambio d'anno, ma nasce soprattutto dall'obbligo di ricostruire storie previdenziali che non sono sempre lineari, e che devono fare i conti con una normativa rivista più volte negli ultimi anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati
Fabio Venanzi

MERCATI E MANOVRA - Enti locali

Rischio blocco per la riscossione

Senza strumenti alternativi al ruolo i municipi che si sono staccati da Equitalia - LA PROSPETTIVA/La società pubblica per il recupero dovrà cessare tutti gli affidamenti alla fine del 2012

Blocco totale della riscossione coattiva con ingiunzione fiscale sia da parte dei Comuni sia dei concessionari privati. L'unica modalità di recupero coattivo sarà il ruolo di Equitalia, che tuttavia vedrà cessare tutti gli affidamenti alla fine dell'anno prossimo. È questo lo scenario molto preoccupante che si profila già a partire dai prossimi giorni per effetto dell'emendamento apportato al decreto legge 201/11, se non si provvede a una rapida correzione (si veda anche Il Sole 24 Ore di lunedì scorso). Sebbene l'emendamento fosse ispirato al lodevole intento di riparare ai guasti determinati dall'intervento operato con l'articolo 7 del Dl 70/11, un difetto di coordinamento tra norme rischia di produrre l'effetto opposto. In conseguenza dell'articolo 7, comma 2, lettere gg-ter) e gg-quater), a partire dal primo gennaio 2012 avrebbero dovuto cessare tutti gli affidamenti alle società di Equitalia relativi alla riscossione dei tributi locali. La riscossione coattiva di tali entrate sarebbe quindi dovuta avvenire solo tramite ingiunzione fiscale, con un doppio binario molto penalizzante. Qualora l'attività fosse stata svolta direttamente dall'amministrazione locale o da una società interamente pubblica vi sarebbe stata la possibilità della cosiddetta «ingiunzione fiscale rinforzata», dotata cioè delle medesime prerogative del ruolo (ufficiale di riscossione, iscrizione di ipoteca, pignoramento presso terzi eccetera). Se invece l'attività fosse stata affidata ai concessionari privati, iscritti nell'albo di cui all'articolo 53 del Dlgs 446/97, le operazioni di recupero sarebbero state regolate dal Regio decreto 639/1910, con inefficienze e ritardi intollerabili. Una simile modifica risultava doppiamente pregiudizievole. Per i Comuni, da un lato, perché spesso privi dell'organizzazione necessaria per occuparsi direttamente del recupero coattivo; per i privati, dall'altro, perché spogliati d'imperio di un potere già attribuitogli, anche in presenza di contratti in corso.

Con la modifica apportata in sede di emendamento, si è quindi provveduto, in primo luogo, a spostare alla fine del 2012 il termine per la cessazione degli affidamenti a Equitalia. Inoltre, nel ripristinare il potere dei Comuni di utilizzare l'ingiunzione fiscale rinforzata, si è tuttavia differita l'efficacia di tale ripristino alla fine del 2012, per un difetto di coordinamento. Va poi ricordato che l'articolo 7, comma 2, lettera gg-septies) del Dl 70/11 ha abrogato la norma di carattere generale che permetteva a Comuni e concessionari privati di utilizzare l'ingiunzione fiscale rinforzata in luogo del ruolo di Equitalia. Il risultato finale di questo puzzle legislativo è che Comuni e concessionari privati già a partire dalla fine del 2011 non possono avvalersi di alcuno strumento alternativo al ruolo, a pena di incorrere nelle antiquate procedure del 1910. Ciò, anche se il Comune avesse già deliberato l'effettuazione in proprio della riscossione coattiva o avesse proceduto a una aggiudicazione del servizio a

una società privata abilitata. Anche l'iscrizione a ruolo non sembra una alternativa efficiente, posto che in linea di principio le società pubbliche di riscossione cesseranno le loro attività a fine dell'anno prossimo. È urgente quindi un ulteriore intervento correttivo, magari in sede di decreto di fine anno, in considerazione tra l'altro dei possibili profili di incompatibilità con la disciplina comunitaria. Non va dimenticato infatti che l'avvocato generale Ue, nelle sue conclusioni nel procedimento C-357/10, ha chiaramente affermato che i servizi afferenti alla riscossione delle entrate tributarie locali rientrano nel campo di applicazione della direttiva servizi. Considerato il confuso succedersi delle disposizioni di legge, sarebbe opportuna l'adozione di una disposizione di tipo interpretativo con il fine di meglio chiarire la finalità dell'emendamento al decreto Salva Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

IN SINTESI**IL DECRETO SVILUPPO**

In base all'articolo 7 del Dl 70/2011, a partire da gennaio (il termine è stato poi spostato a fine anno dalla manovra) avrebbero dovuto cessare tutti gli affidamenti alle società di Equitalia relativi alla riscossione dei tributi locali. La riscossione coattiva di queste entrate sarebbe dovuta avvenire tramite ingiunzione fiscale.

L'EMENDAMENTO

L'emendamento alla manovra ha differito l'efficacia del ripristino del potere dei Comuni di ricorrere all'ingiunzione fiscale rinforzata a fine 2012. In base al Dl 70, i Comuni e concessionari privati non potevano più utilizzare l'ingiunzione rinforzata al posto del ruolo di Equitalia.

Le aliquote. La modulazione per fasce di reddito

Per le addizionali Irpef valgono gli scaglioni statali

IL CHIARIMENTO/Il decreto legge opta per un'applicazione progressiva e non proporzionale del prelievo

Il decreto Monti chiarisce che nel caso di adozione di aliquote all'addizionale Irpef differenziate per fasce di reddito, i Comuni devono utilizzare «esclusivamente» gli scaglioni di reddito stabiliti ai fini dell'Irpef dalla legge statale, nel rispetto nel principio di progressività. Termina, quindi, la querelle nata con l'articolo 1, comma 11 del Dl 138/2011, che aveva previsto, per assicurare «la razionalità del sistema tributario nel suo complesso e la salvaguardia dei criteri di progressività del sistema tributario», la "possibilità" per i Comuni di stabilire aliquote differenziate esclusivamente in relazione agli scaglioni di reddito Irpef. Una prima lettura del Dl 138/2011 aveva evidenziato un duplice problema, ovvero se i Comuni «potevano» oppure «dovevano» utilizzare gli scaglioni statali, e

se pur adottando tali scaglioni l'addizionale dovesse essere proporzionale, applicando l'aliquota di fascia a tutto il reddito complessivo, oppure progressiva, come avviene con l'Irpef. Il primo problema è stato risolto dall'articolo 13, comma 16 del Dl 201/2011 (decreto Monti) il quale ha previsto l'uso esclusivo degli stessi scaglioni Irpef. Il secondo problema non è stato affrontato in modo esplicito, ma la nuova formulazione farebbe propendere per l'applicazione in forma progressiva, con evidenti riflessi sui bilanci di Comuni e Regioni. Le due modalità di applicazione portano a differenze di gettito di notevole entità e variabilità: l'applicazione progressiva determina un minor gettito che può anche superare il 30 per cento, a seconda dell'articolazione delle classi di reddito del Comune. Se il Comune ha

poco spazio di manovra e deve articolare le fasce di reddito partendo da 0,7 per arrivare a 0,8%, la differenza tra i due criteri diventa di poco conto, e serve forse più a complicare che a salvaguardare i criteri di progressività. La progressività, invece, è garantita da aliquote che crescono al pari di quelle dell'Irpef, e ciò avviene con le seguenti aliquote massime: 0,43 - 0,50 - 0,71 - 0,76 - 0,8. Con tali fasce, le differenze iniziano a diventare significative con gli scaglioni più alti. Un contribuente con un reddito di 70 mila euro pagherà 532 euro se si applica il criterio proporzionale e 380 euro se si applica quello progressivo. Gli stessi problemi si pongono anche per l'addizionale regionale, la cui disciplina (articolo 50 del Dlgs 446/1997) è identica a quella comunale, ma non è stata interessata dalle ultime

modifiche normative, che fanno sempre esplicito riferimento ai Comuni. È ovvio che le novità devono considerarsi applicabili anche all'addizionale Irpef regionale, anche perché sarebbe difficile immaginare due forme di calcolo distinte, uno per il comune ed uno per la regione. Tuttavia, le regioni potrebbe decidere di intervenire con una propria legge regionale, visto che in passato la possibilità per le regioni di differenziare per fasce di reddito è stata oggetto di scrutinio da parte della Corte Costituzionale (sentenza 2/2006 ed ordinanza 148/2006), ad avviso della quale deve escludersi che la "Costituzione stabilisca una riserva esclusiva di competenza legislativa dello Stato in tema di progressività dei tributi". © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pasquale Mirto

Conferenza Stato-Città. Tre mesi in più

Rinvio dei bilanci per i comuni e le province

MILANO - Rinvio del termine per presentare i bilanci preventivi di Comuni e Province al 31 marzo 2012, mini-sconto per gli enti fra 5mila e 10mila abitanti sul Patto di stabilità di quest'anno e prima discussione dei nodi sollevati dall'Imu ridisegnata dal decreto «salva-Italia». Sono gli ingredienti principali del menu offerto oggi sui tavoli della Conferenza Stato-Città. Salvo sorprese dell'ultimo'ora, l'incontro dovrebbe rendere ufficiale il Dm del Viminale con il rinvio di tre mesi del termine entro cui sindaci e presidenti di Provincia dovranno presentare i bilanci preventivi del 2012 (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 19 dicembre). Anche quest'anno, insomma, la legge che impone di chiudere i preventivi entro la fine dell'anno precedente è destinata a restare confinata

nella teoria, in cui è relegata dall'ondata di novità che continua ad arrivare a ogni fine d'anno, nonostante l'anticipo dei calendari "ufficiali" delle manovre all'europea, e che concederebbe pochi giorni a Comuni e Province per chiudere i conti. Quest'anno, tra l'altro, la definizione puntuale dei bilanci è resa tecnicamente impossibile anche dalla mancata definizione delle modalità di distribuzione del fondo di riequilibrio. Il decreto in materia, secondo i calendari circolati in maniera ufficiosa negli uffici governativi, dovrebbe essere varato intorno al 20 gennaio, anche perché nel frattempo occorre fare i conti con le novità portate dalla manovra Monti: il decreto che attende la conversione definitiva a Palazzo Madama, infatti, taglia di 1,45 miliardi il fondo di riequilibrio, fa confluire

nel fondo anche la compartecipazione Iva che nel 2011 è stata distribuita in termini pro capite su base regionale, e stabilisce per ogni ente una riduzione modulata in base al gettito dell'Imu, per garantire l'applicazione delle clausole di salvaguardia che dovrebbero evitare perdite di entrate agli enti locali. In realtà, la partita appare ancora lontana da una definizione: nella Conferenza di oggi, infatti, si tornerà a parlare anche della condivisione fra Comuni e amministrazione finanziaria dei database sulle basi imponibili dell'Imu, perché i sindaci temono che il gettito dell'imposta municipale stimato dalla manovra sia troppo elevato, con il rischio che l'attuazione del nuovo sistema (con tanto di divisione a metà fra Stato e Comuni dell'Imu sugli immobili diversi dalla prima

casa) apra nuovi buchi nei conti dei sindaci. Nel pacchetto dei provvedimenti sui tavoli della conferenza finisce anche un mini-sconto sul Patto di stabilità 2011 per i Comuni fra 5mila e 10mila abitanti. In pratica, a questi enti l'obiettivo di quest'anno non può chiedere più del 5,14% della spesa corrente, invece del 5,4% previsto dalle regole fissate lo scorso anno. Entro la fine di dicembre, inoltre, dovrebbe vedere la luce il provvedimento attuativo delle nuove regole sulla nomina dei revisori dei conti, scelti per estrazione in base alla "riforma" scritta nella manovra-bis di Ferragosto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

I PROVVEDIMENTI

01|BILANCI PREVENTIVI

Previsto un rinvio al 31 marzo del termine ordinario del 31 dicembre per l'approvazione dei bilanci preventivi di Comuni e Province

02|SCONTO SUL PATTO

In arrivo un mini-sconto per il Patto di stabilità 2011 dei Comuni fra 5mila e 10mila abitanti. Lo sconto, reso possibile dalle risorse liberate dalla riforma delle sanzioni per chi sfora, abbasserà (probabilmente al 5,14%) l'obiettivo massimo di bilancio in rapporto alle spese correnti

03|DISCIPLINA IMU

Gli amministratori locali chiedono la condivisione dei database dell'amministrazione finanziaria sulle basi imponibili, perché sovrastime del gettito determinerebbero buchi di risorse per gli enti locali

04|REVISORI

Previsto entro fine anno il decreto con le nuove modalità di nomina dei revisori dei conti di Comuni e Province

I conti delle Regioni/MARCHE

Il bilancio in ordine ha un costo

La giunta Spacca investe poco e non riesce a tagliare i consiglieri in eccesso - SUL TERRITORIO/Un modello di buona gestione legato a una rete di Pmi del capitalismo familiare - Sanità in pareggio ma è difficile la riorganizzazione ospedaliera

ANCONA - Il plurale dovrebbe già costituire una traccia. Le Marche sono un compendio dell'italianità in una regione-scrigno. Le divisioni in latitudine: Pesaro e Urbino, il Nord che vota a sinistra, e poi Fermo e Ascoli Piceno, il Sud che vira a destra. In longitudine altre fratture, con l'eterna divisione tra città costiere e fascia montana rinfocolate in questi mesi dall'incandescente questione della riorganizzazione ospedaliera. La terza Italia descritta da Arnaldo Bagnasco è annidata tra le colline marchigiane. Una sequenza di piccole imprese che ecumenicamente hanno colonizzato il nord rosso e il sud bianco prima che la crisi erodesse un modello economico e sociale decantato in Italia e all'estero. Le "Marcheshire", per una volta, mettono d'accordo tutti. Dimenticate i precipizi di corruzione e mala gestio di Lazio e Campania. Qui sono ancora le grandi famiglie imprenditoriali a influenzare il corso degli eventi. I Merloni, prima di tutto. Non è affatto un caso che da due legislature occupi il posto di governatore Gian Mario Spacca, ex dirigente della Merloni Finanziaria in aspettativa, che si è fatto le ossa da assessore all'Industria e vice presiden-

te della Giunta retta per dieci anni dal magistrato anconetano Vito d'Ambrosio, presidente dal 1995 al 2005. Giudici e manager d'azienda che per sedici anni monopolizzano una delle regioni più industrializzate e virtuose d'Italia qualche indizio lo suggeriscono. Anche se Pietro Marcolini, assessore tecnico alla Cultura e al Bilancio, docente di Economia all'Università di Urbino e punta di diamante della Giunta Spacca, s'incarica di smentire ragionamenti meccanicistici: «D'Ambrosio è stato un pretore d'assalto e un grande protagonista del volontariato cattolico; Spacca, invece, incarna il modello sociale ed economico di questa regione». Al di là di una politica risucchiata dalle eterne diatribe romane, il sistema regge. E i conti in ordine – pareggio di bilancio nella sanità e nessuna anticipazione di cassa nel 2010 e nel 2011 – ne sono la rappresentazione più fedele. Gli stessi giudici contabili che altrove picchiano duro, qui si devono accontentare di elevare una sola contestazione sul rendiconto regionale 2010: «La spesa corrente arriva ad assorbire una quota dell'89,5% sul lato degli impegni e del 90% sul piano dei pagamenti. A conferma

che la tenuta dei conti è stata ottenuta a discapito della spesa di investimento». Un peccatuccio veniale, dopotutto. Che va di pari passo con la richiesta della Corte dei conti all'amministrazione regionale di redigere un bilancio consolidato che riporti i conti delle poche società in house controllate al 100% dalla Regione. Il messaggio dei giudici contabili è semplice: le Marche possono fare di più. Se queste sono le richieste a una prima della classe, allora il ragionamento si può capovolgere. Gli sprechi e le inefficienze ci sono anche qui. A partire dai costi della politica. Colpisce che l'assemblea regionale marchigiana abbia 43 componenti a fronte di 1,6 milione di abitanti. Un numero sproporzionato se lo si paragona con l'Emilia Romagna, 50 consiglieri per una popolazione di oltre 4,5 milioni. Nei cassetti del consiglio regionale giacciono tre proposte di legge per ridurre i consiglieri da 43 a 30. Ma stranamente il loro esame viene rinviato di mese in mese. Il consigliere di opposizione Giancarlo D'Anna, un ex An che da qualche mese ha abbandonato pure il Pdl per accasarsi in un gruppo misto di quattro componenti – Azione Mar-

che – cui fanno parte tutti transfughi del Centro-destra della Lega Nord, ha proposto l'abolizione dei vitalizi per i consiglieri a partire da questa legislatura. Neppure il tempo di dirlo che è stato eretto un muro invalicabile di no. Negli ultimi mesi parecchi consiglieri sembrano concentrati nello smarcamento dai partiti di origine. Persino il presidente del consiglio regionale, Vittoriano Solazzi, ha comunicato di essere uscito dal gruppo del Pd (ma non dal partito) per approdare al gruppo "Gian Mario Spacca presidente". Spacca e Solazzi sono due cattolici ed ex democristiani che con ogni probabilità si preparano al ricongiungimento con l'area centrista. Nulla di male, solo che le divisioni tra i cattolici del Pd e l'area diessina ed ex comunista qualche problema lo creano. Come se non bastasse lo scontro all'interno degli ex comunisti. Il Pd regionale – guidato dall'ex senatore e presidente della Provincia di Pesaro Urbino Palmiro Uccielli, una rassomiglianza impressionante con Lenin – combatte a spada tratta contro l'abolizione delle Province. Forse perché Uccielli ai suoi tanti incarichi politici ha sommato pure due mandati alla guida della Provin-

cia di Pesaro-Urbino. Si discute animatamente su tutto, in primis sulla rete ospedaliera, alla vigilia di una riorganizzazione che dovrebbe riconvertire 13 ospedali su 31. Il piano sanitario 2012-2014 prevede cinquecento posti letto in meno per acuti e altrettanti per lungodegenti e cronici. Una tendenza che accomuna tutte le regioni in cui è previsto un progressivo invecchiamento della popolazione. Le divisioni tra i due pezzi della maggioranza fanno il paio con quelle tra le diverse aree geografiche. C'è una questione meridionale anche all'interno delle Marche. E c'è una questione infrastrutturale che separa il Nord e il Sud. Con riflessi inevitabili sul senso di isolamento di una regione lontana da tutto e da tutti. Inevitabile che le tensioni esplodano sui temi quotidiani apparentemente lontani dal-

le grandi questioni strategiche, sanità in primis. Spacca e l'assessore alla Sanità Almerino Mezzolani, pure lui come Ucchielli un ex dirigente del Pci, hanno fatto l'errore di accelerare la nascita del Cup, il Centro unico di prenotazione sorto presso l'ospedale San Salvatore di Ancona. Una gara da 11 milioni di euro, vinta da un'Associazione temporanea di impresa di cui fa parte Italcappa, una coop di Pesaro che tra i suoi dipendenti vanta il figlio dell'assessore. Fin qui ordinaria amministrazione. L'avvio del call center, però, è stato quanto meno travagliato: per giorni le operatrici non sono riuscite a tenere testa alle telefonate mentre la cooperativa di Capodarco, arrivata seconda nella gara, impugnava davanti al Tar l'aggiudicazione dell'appalto. Ottenuta la sospensione, Capodarco ha ritirato il ricorso.

«Forse hanno trovato un accordo», chiosa il consigliere regionale D'Anna. Per un tormentone che si affievolisce ce ne sono molti altri che montano. Gli scontri, non solo verbali, per esempio, tra l'assessore Mezzolani e il direttore generale della Sanità Carmine Ruta, un manager milanese molto vicino all'ex ministro alla Salute Ferruccio Fazio, che fa esplicito riferimento al governatore Spacca. I tempi impongono sintesi nuove e un superamento delle contrapposizioni. Dice Antonio Canzian, assessore ai Lavori pubblici del Pd della giunta Spacca: «Il Pd ha bisogno di una nuova classe dirigente». Le Marche, qui lo ripetono tutti, sono in una specie di cono d'ombra. Non sempre per responsabilità proprie. Marcolini lo dice a chiare lettere: «La seconda Regione manifatturiera d'Italia dopo la Lombardia potrebbe

trarre grande giovamento dalla politica industriale, se questo Paese ne avesse una». Ma le preoccupazioni dell'assessore sono legate ai tagli previsti per la Sanità nel 2013 e 2014: «Ci arriveranno 200 milioni in meno. È come se mancasse all'appello il 10% del bilancio regionale. Se a questo aggiungiamo l'azzeramento del fondo unico per le attività produttive, il conto è presto fatto». Canzian fotografa la realtà di tutti i giorni: «Tutti chiedono e allo stesso tempo nessuno sembra disposto a rinunciare a qualcosa. Per salvare la sanità siamo stati costretti a sottrarre risorse anche al fondo per le attività sociali. Un punto limite oltre il quale non si può andare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariano Maugeri

I chiarimenti delle Entrate. Niente ritenuta del 4% per i contributi di ripiano dei disavanzi

Trasporto locale, premio sull'Ires alle reti

L'ALLARGAMENTO/L'agevolazione si applica anche se i fondi vengono erogati all'organismo titolare delle infrastrutture

L'esenzione dalla ritenuta Ires del 4%, prevista per i contributi regionali e locali di ripiano del disavanzo di gestione del trasporto pubblico locale, si applica anche se i contributi non vengono erogati direttamente all'esercente l'attività di trasporto ma all'organismo che ha la proprietà delle reti e si occupa degli aspetti di amministrazione del sistema. La precisazione giunge dalla risoluzione n. 127/E diffusa ieri dall'agenzia delle Entrate in risposta a un quesito riferito alla regione Emilia Romagna. Si tratta, peraltro, del primo precedente in termini, dopo l'obbligo imposto dalla legislazione di comparto di separare, nell'ambito dei servizi pubblici locali in generale, le

funzioni di amministrazione e regolazione del settore, inclusa la proprietà delle reti dedicate al servizio, dalla gestione vera e propria. Nel caso descritto nel quesito, in attuazione della legislazione regionale, si è provveduto a operazioni di scorporo e scissione delle varie aziende esercenti il trasporto pubblico locale. L'esito finale di queste operazioni è stata la nascita due nuovi organismi, entrambi interamente posseduti dagli enti locali. Da un lato la società di gestione o Azienda, che svolge direttamente il servizio, dall'altro l'Agenzia, che gestisce le reti e gli impianti. L'Agenzia tra i suoi proventi annovera i contributi erogati dalla regione e dagli enti locali per il ripiano delle perdite d'e-

esercizio e i disavanzi di gestione. In base all'articolo 27-bis del decreto legge n. 786 del 22 dicembre 1981, «per i contributi erogati dalle amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, dalle regioni, dalle province, dai comuni nonché dai loro consorzi e associazioni e dalle comunità montane a favore di aziende esercenti i pubblici servizi di trasporto di cui alla legge 10 aprile 1981, n. 151, per la copertura dei relativi disavanzi» non trova applicazione la ritenuta d'acconto del 4% dell'articolo 28 del Dpr 600/73. Il quesito proposto, quindi, consisteva nell'accertare che questa esenzione operasse anche nell'ipotesi in cui i contributi non fosse-

ro erogati direttamente al soggetto che gestisce il trasporto pubblico locale (l'Azienda) ma al soggetto regolatore (l'Agenzia). L'amministrazione finanziaria ha confermato la spettanza dell'esonero, alla luce della ratio della previsione di favore. Fermo restando che ormai le erogazioni non avvengono più da parte dello Stato, la ratio della norma consiste, infatti, nell'agevolare i soggetti che operano nel settore del trasporto pubblico locale. Nella specie i contributi descritti vanno comunque a beneficio di tali soggetti e hanno identità di funzione rispetto a quella sancita nella disposizione agevolativa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

ENTI LOCALI

Truffa allo Stato: ad Alessandria «avvisati» sindaco e assessore

Un avviso di garanzia al sindaco e all'assessore al Bilancio con l'accusa di truffa ai danni dello Stato, falso ideologico e abuso d'ufficio. È arrivato ieri al Comune di Alessandria, e segue di poche ore l'invito a dedurre, da parte della Corte dei conti che contesta agli amministratori del Comune piemontese un danno erariale da 39,5 milioni di euro, chiedendone conto a sindaco, Giunta e consiglieri comunali di maggioranza. Nel mirino c'è il consuntivo 2010 del Comune: per centrare gli obiettivi del Patto di stabilità ed evitare le sanzioni, secondo le ricostruzioni dei magistrati, il Comune ha cancellato spese e gonfiato entrate rispetto alle previsioni. Il problema era

già finito sui tavoli della sezione di controllo piemontese della stessa Corte dei conti, che ha imposto al Comune di riscrivere integralmente sia il consuntivo 2010 sia il preventivo 2011, mettendone in dubbio la veridicità. La Procura della magistratura contabile, in base alle sue competenze, ha fatto un passo in più, ipotizzando un danno erariale

da 39,5 milioni di euro, pari alle spese e ai mutui che in caso di mancato rispetto del Patto di stabilità non sarebbero stati consentiti. Nel frattempo, il Comune ha in programma per venerdì il consiglio in cui approvare il nuovo consuntivo 2010 e preventivo 2011, anche se la strada sembra stretta.

Autonomie. Nel decreto «salva-Italia» problemi di costituzionalità in materia di organi, sovranità popolare e principi di leale collaborazione

Tre rebus sui tagli provinciali

Nella nuova regolamentazione degli organi provinciali del decreto legge 201/2011 "salva Italia" – testo approvato dalla Camera dei Deputati – la Giunta sparisce (art. 23, comma 15). La materia ricade nella previsione dell'articolo 117, comma 2, lett. p) della Costituzione, che affida alla potestà legislativa esclusiva dello Stato legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni, Province, Città Metropolitane. A precisarne l'estensione, la Corte costituzionale non è ancora intervenuta. Si pone il problema se, in questa dizione, il termine "organi" si riferisca unicamente ai rapporti tra gli organi stessi e al numero dei loro componenti, oppure includa anche il tipo di organi. Solo nel secondo caso, sarebbe legittima la sop-

pressione della Giunta provinciale. Tuttavia una interpretazione a sostegno della necessità di mantenere l'assetto attuale potrebbe desuoversi dall'articolo 114 della Carta: essa, quando menziona le Province, fa sempre riferimento a un modello ben preciso, quello della tradizione giuridica italiana, articolato in tre organi di governo, come è fin dalla loro istituzione con il decreto Rattazzi del 1859. Ancora, il Consiglio provinciale deve mantenere il sistema di elezione a opera del corpo elettorale, o è costituzionalmente possibile la scelta difforme del decreto "salva Italia", per cui è eletto dagli organi elettivi dei Comuni che si trovano nel territorio della Provincia (comma 16)? A favore della prima soluzione gioca il raffronto con gli altri organi delle di-

verse articolazioni della Repubblica, di cui parla l'articolo 114 della Costituzione, rappresentativi del corpo elettorale. Tutti hanno l'elezione a base popolare, sia pure distinguendo il livello di sovranità che spetta alle Camere rispetto a quello di autonomia proprio dei Consigli regionali, provinciali e comunali. Nello stesso senso, il fatto che l'elezione popolare garantirebbe – nella prospettiva della democrazia rappresentativa – un processo decisionale più trasparente e aperto. Il decreto, inoltre, stabilisce che le attuali funzioni delle Province debbano essere trasferite ai Comuni, da parte delle Regioni e dello Stato secondo le rispettive competenze, entro il 30 dicembre 2012 (comma 18). In un sistema delle autonomie articolato su più livelli di governo come quello delineatosi dopo la modifica del

titolo V della Carta costituzionale nel 2001, anche il rapporto tra Stato, Regioni ed enti locali territoriali deve essere informato al principio di leale collaborazione. Il decreto del Governo Monti, invece, pare eluderlo, non prevedendo alcun meccanismo di raccordo e di concertazione. Per di più la disposizione viola il principio di riparto delle funzioni amministrative di cui all'articolo 118, comma 1, Cost., dal momento che non viene preso in considerazione l'ente provinciale nella allocazione delle stesse, stabilendo che spettano alle Regioni quelle funzioni che, per la loro portata, non possono essere esercitate dalle amministrazioni comunali.

**Daniele Trabucco
Fabio Marino**

Concertazione. Si moltiplicano le alleanze tarate sul territorio. La crisi si combatte con le intese locali

Patti d'area per Riviera del Brenta e Verona

Enti locali e sindacati si alleano per creare misure anticrisi tarate sul proprio territorio. Accade ovunque in Veneto. Tra gli accordi per favorire iniziative imprenditoriali e nuova occupazione, quello, siglato un mese fa, per rilanciare la Riviera del Brenta. Un'azione coordinata dal sindaco di Mira (Venezia) Michele Carpinetti e avallata da sindacati e Unindustria Venezia. «Si tratta – spiega Carpinetti – di mettere in rete i comprensori produttivi dei 10 Comuni della Riviera; e di puntare su un network di imprese per l'acquisto di materie prime, associando servizi. E di rilanciare l'asse Mira-Mestre della strada statale "Romea" con infrastrutture e nuove aziende a basso impatto ambientale». A Treviso, l'obiettivo è utilizzare la Cassa edile per valorizzare il personale e formare nuove competenze, in linea con i profondi mutamenti che hanno interessato artigianato e mattone in particolare. «Perché – spiega Loris Dottor di Fillea Cgil di Treviso

– con la crisi, e dopo la scomparsa di tante aziende messe su in quattro e quattr'otto negli anni del boom, l'edilizia deve riposizionarsi puntando su qualità, restauro e interventi ecosostenibili». È previsto dall'accordo di Treviso tra Confartigianato Marca Trevigiana, Artigianato Trevigiano Casartigiani e sindacati di categoria. L'intesa mette gratuitamente a disposizione di aziende trevigiane iscritte alla Ceav (Cassa edile artigiana veneta) e dei loro dipendenti, un'offerta formativa di 1.200 ore. A proposito, i dati della Cassa del 30 settembre descrivono le difficoltà del settore: 1.328 le imprese della Marca iscritte (contro le 1.868 del 2007, - 28,9%), di cui 852 dell'edilizia (1.203; - 29,1%). Coinvolti 3.987 dipendenti (5.839; - 31,7%). Eppure la Ceav apre il portafoglio. «Con 240mila euro destinati in via diretta al progetto – continua Dottor – ma è previsto l'utilizzo di altri cespiti, per 400mila complessivi». Perché si rischia di es-

sere tagliati fuori dal mercato. Ancora, altri patti d'area in Veneto, ma non sempre il risultato sono quelli sperati. A Belluno è attivo dal giugno 2009 un "accordo anticrisi", sottoscritto da Ascom, Associazione albergatori di Cortina e sindacati di categoria. Si tratta di evitare licenziamenti in piccole imprese del terziario. Si prevede la possibilità di sospendere il rapporto di lavoro per non oltre 90 giorni, con indennità pari all'80% della retribuzione (considerati, però, i "massimali" per disoccupazione), di cui il 60% a carico dell'Inps e il 20% dall'Ente bilaterale del Commercio, del turismo e dei servizi, che ha sede in Ascom e unisce i sottoscrittori. Esaurito il periodo, le aziende che ne hanno diritto possono chiedere la Cigs in deroga. «Un patto – sentenza il segretario provinciale della Filcams Cigl Mauro De Carli – di scarsa applicazione». Nessuna richiesta da albergatori ampezzani; poche dal commercio. «Tre nel 2009 – afferma il direttore dell'Ascom locale Luca

Dal Poz – per 8 lavoratori; 8 nel 2010 per 24 e 20 nel 2011 per 80». Un altro patto anticrisi è stato siglato a Verona nell'aprile del 2009 da Comune, istituti di credito, diocesi, volontariato e imprenditori «per costituire un fondo di microcredito – spiega l'assessore Stefano Bertacco – a favore di chi ha perso il lavoro o ha subito riduzioni superiori al 30%». Infine, l'accordo su patto di stabilità tra Comuni veneti e associazioni di categoria del settembre scorso, «che ha già portato – spiega il presidente di Anciveneto Giorgio Dal Negro – rilevanti novità -: la Regione ha accettato la nostra richiesta di un patto di stabilità regionale, con un plafond di 80 milioni di euro. In pratica, palazzo Balbi fa da stanza di compensazione e i Comuni virtuosi possono tornare a spendere le somme che hanno in cassa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco De' Francesco

SIGLATI 31 ACCORDI**Comuni e Fisco insieme contro l'evasione fiscale**

Si allunga la lista degli accordi antievasione tra Comuni veneti e Fisco. L'ultimo, siglato lo scorso 12 dicembre a Belluno, si aggiunge ai quattro del Trevigiano (Oderzo, Carbonera, Povegliano e Borso del Grappa), ai dieci del Veronese (Bovolone, Bussolengo, Buttapietra, Castel d'Azzano, Sant'AMBrogio di Valpolicella, San Giovanni Lupatoto, Sommacampagna, Valeggio sul Mincio, Villafranca di Verona, Zevio), ai quattro del Veneziano (Venezia, Portogruaro e Spinea, Mira), ai due del Vicentino (Vicenza e Arzignano) e agli 11 del

Padovano (Padova, Albignasego, Conselve, Cadeneghe, Rubano, Piove di sacco, Villafranca Padovana, Noventa Padovana, Pernumia, Stanghella e Villa Estense). In particolare, da novembre è un crescendo di adesioni: quasi non passa settimana senza nuovi patti. Il segreto è nella convergenza di interessi tra Comuni e Fisco. «Le amministrazioni locali – afferma il direttore dell'Agenzia delle Entrate del Veneto Giovanni Achille Sanzò – presidiano il territorio, e perciò sono a conoscenza di fenomeni di potenziale evasione. Le segnalazioni costituiscono

un valore aggiunto per il nostro lavoro quotidiano. E poi, ai Comuni spetta, per la collaborazione, il 100% delle somme incassate». Un «bottino» considerevole, in tempi di scure su trasferimenti statali e regionali. Pertanto non stupisce che all'Agenzia «siano già pervenute segnalazioni qualificate». «Ci attendiamo – continua Sanzò – sia un forte recupero dell'evasione che un aumento dell'«adempimento spontaneo», una maggiore coscienza fiscale che spinga il contribuente a versare direttamente le imposte». Informazioni utili per l'accertamento dei

tributi sono inviate in via telematica. Sotto la lente del Fisco, gli ambiti «commercio e professioni» (attività senza partita Iva e «no profit»), «urbanistica e territorio» (abusivismo, aree edificabili vendute senza dichiarare i proventi), «proprietà edilizia e patrimonio immobiliare» (seconde e terze case non dichiarate, appartamenti in affitto senza contratto, Ici e Tarsu omesse), «residenze fittizie all'estero» (di chi mantiene i propri interessi «in loco») e «disponibilità di beni indicativi di capacità economica». © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA MONTI - L'impatto sul territorio

A Genova 270 milioni dall'Imu Irpef, 15 milioni in più a Torino

Ma sotto la Mole dalle prime case il 20% in meno rispetto all'Ici

Simulazioni, monitoraggi, calcoli. Nel Nord Ovest, i politici e i tecnici degli enti territoriali sono al lavoro per calare la manovra Monti entro il perimetro dei propri conti, già critici per via delle due precedenti manovre estive del governo. **In Liguria** Per dire: a Genova il budget della spesa per il prossimo anno passa da 100 a 20 milioni (-30 post Monti). Ma i margini per esercitare le leve concesse sono ridotti: l'addizionale comunale all'Irpef è già al 7 per mille (il tetto è l'8) con i redditi sotto i 10mila euro esenti, e l'Ici è già attestata al 7 per mille (l'aliquota ordinaria è ora al 7,6) per gli immobili diversi dalla prima casa (al 4 per mille). «Non arriveranno soldi freschi», stima Franco Miceli, assessore genovese al Bilancio. Ancora nessuna decisione, «salvo che andremo in esercizio provvisorio, con bilancio slittato al 31 gennaio. Per il resto, opzioni aperte. Il gettito Ici per la prima casa nel 2008 era di 80 milioni, con 110 milioni dagli altri immobili. Applicando l'aliquota del 7,6 per mille il gettito globale passerebbe a 270 milioni». A che punto fissare l'asticella delle esenzioni? I comuni liguri si interrogano ma almeno una ventina ha già spinto al massimo

l'addizionale Irpef: è all'8 per mille a Imperia, Alassio, Loano e in vari piccoli centri dell'entroterra. Invece, il maggiore comune ligure dopo i quattro capoluoghi, Sanremo, ha introdotto l'addizionale a giugno al 2 per mille; e così ha fatto uno sciame di centri come Ne, Isola del Cantone, Magliolo, con esenzioni, Rocchetta Vara, Calice al Cornoviglio, Framura. Alla Spezia è al 6 per mille, Savona è da anni al 3,3, e incuba un possibile giro di vite. Sui contribuenti liguri pende anche la spada di Damocle della manovra regionale. In ballo, l'addizionale Irpef (oggi 0,90% fino a 30mila euro, 1,40% oltre, con ottomila contribuenti esenti), che rincara con la manovra Monti (+0,33%), e sull'Irap, modulata in cinque aliquote oltre a quella ordinaria del 3,9 per cento. «Stiamo cercando di tenere l'assetto invariato – afferma l'assessore regionale al bilancio, Sergio Rossetti – e l'anno prossimo vorremmo esentare i contribuenti con redditi da 20 a 30mila euro». Il tentativo passa attraverso ulteriori risparmi in sanità e una contestata operazione di cessione di immobili. **In Piemonte** Clima di interrogativi anche in Piemonte. A Torino, se sulle aliquote Irpef è in corso un ragionamento per

agganciarle agli scaglioni di reddito (a partire da una aliquota percentuale per le fasce più deboli, cioè quelle oggi esenti fino agli 11mila euro, inferiore di almeno due decimi rispetto a quella attuale, fissa dal 2006 al 5 per mille) e arrivare così a incassare 10-15 milioni in più rispetto agli attuali 80, le perplessità più grosse riguardano la reintroduzione dell'Imu. Conti alla mano, rispetto alla vecchia Ici che prevedeva per le prime case il 5,25 per mille e 132 euro di detrazione, la nuova normativa al 4 per mille e 200 euro di detrazione (fino a 400 per chi ha figli) fa perdere al capoluogo piemontese circa il 20% del gettito. «Rischiamo – spiega l'assessore al bilancio, Gianguido Passoni – di trasformarci in gabellieri per conto dello Stato, senza trarre vantaggi». Sul 2012, il comune prevede una maxi vendita di quote azionarie di alcune partecipate (Amiat, Gtt, Trm): un tesoretto che dovrebbe fruttare «circa 220 milioni – conferma Passoni – che si aggiungono a una quarantina in arrivo da nuove cessioni immobiliari». Da febbraio, saranno inoltre ritoccate, sotto la Mole, le tariffe dei bus, con la corsa ordinaria che sale da 1 euro a 1,50. Sulle aliquote Irpef sono ancora fluide le posi-

zioni dei Comuni. L'aliquota per il 2012 è stata modificata nell'arco di quest'anno da diversi comuni: per esempio è oggi al massimo (8 per mille) a Sciolze vicino a Torino, o a Ternengo nel Biellese, mentre Leinì, nell'hinterland di Torino (5 per mille) ha deliberato in luglio di annullare l'aumento. Alpignano – uno dei rari casi in Italia – ha già in passato differenziato le aliquote per scaglioni di reddito. E proprio sull'Irpef si interroga anche la Regione, che ha la ferma intenzione di non aumentare le tasse oltre ciò che è imposto dallo Stato. «Anche perché – spiega l'assessore al Bilancio, Giovanna Quaglia – sulle fasce medio-alte le aliquote sono già spinte al massimo, per via del piano di rientro sulla sanità, e toccherebbe agire sui redditi entro i 15mila euro». Né sull'Irap sono in calendario, per ora, aggravii. «Proprio sul bilancio di previsione 2012 – prosegue Quaglia – sarà presentato un emendamento che estenderà ai lavoratori sotto i 35 anni il raddoppio della deduzione Irap (da 15mila a 30mila euro) già previsto per i lavoratori oltre i 50anni. Una modifica per agevolare l'assunzione a tempo indeterminato di nuova forza lavoro nelle imprese piemontesi».

Imposta allo 0,96%, in Regione ok al bilancio con molti «se»

Aosta, stangata sulle case sfitte

La manovra fa sentire i suoi effetti anche in Valle d'Aosta. Ieri in Consiglio comunale ad Aosta ha debuttato all'ordine del giorno l'Imu. La giunta, su proposta dell'assessore al Bilancio Mauro Baccega, ha portato all'attenzione del Consiglio un'aliquota prima casa pari allo 0,4 per cento da cui sarà possibile detrarre 200 euro all'anno. L'aliquota per i fabbricati rurali è fissata invece nello 0,1%, quella per le unità immobiliari ad uso abitativo tenute a disposizione risulta invece particolarmente salata, a quota 0,96 per cento. Ma qui l'obiettivo dell'assessore è chiaro: «Siamo convinti

sia una scelta di equità. Abbiamo bisogno di case da affittare per fronteggiare l'emergenza abitativa». L'aliquota per tutti i restanti immobili si attesta invece allo 0,76. «L'Imu per il 2012 avrà un gettito di 12 milioni e 90mila euro – spiega ancora Baccega – e 6,345 milioni rimarranno a disposizione dell'amministrazione mentre 5,745 saranno versati allo Stato». Nei giorni scorsi invece l'amministrazione regionale si è ritrovata nella difficile condizione di approvare il proprio bilancio mentre la nuova manovra finanziaria vedeva la luce, costretti a «parlare del domani, do-

vendo tener conto dei tanti se e ma» come sottolineato dal presidente Rollandin. Una manovra che inciderebbe sul bilancio valdostano per circa 50 milioni e che, come la precedente, la Giunta regionale mostra di non gradire. «La Valle d'Aosta a differenza di altre regioni a Statuto speciale – spiega l'assessore al Bilancio Claudio Lavoyer – si è già fatta carico di sacrifici importanti sottoscrivendo a novembre un accordo col Governo per il coordinamento della finanza pubblica e fissando così già una serie di tagli a partire, ad esempio, dalla rinuncia all'Iva di importazione. Ci

era stato assicurato che le regioni virtuose sarebbero state premiate, ma così non è stato. Non ci pare tuttavia equo che non si tenga conto di quel nostro impegno in una logica di federalismo fiscale». L'addizionale Irpef, comunque, resterà a livello base, ora all'1,23%, e in via prudenziale il Consiglio ha comunque approvato un emendamento che dà alla Giunta la possibilità di apportare eventuali modifiche al documento finanziario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Favre

LA CITTÀ CHE CAMBIA - I progetti sotto la lanterna

Stop all'espansione selvaggia Genova sogna l'eco-rinascita

Approvato in comune il nuovo piano urbanistico targato Vincenzi

GENOVA - Marta o non Marta, il Puc targato Vincenzi sarà la bussola per lo sviluppo della Genova del prossimo decennio. Una città sostenibile e smart, secondo la rotta tracciata dal nuovo piano urbanistico comunale che, ottenuto nei giorni scorsi l'ok in Aula dopo il lungo percorso di partecipazione avviato nel 2007, con centinaia di contributi, inizia ora il cammino finale. **Le linee guida** Città-porto che vuole far emergere tutte le valenze della sua natura e della sua posizione baricentrica rispetto a mercati diversi. Città quindi ripensata dal Puc in termini di relazioni: con il grande nord, la pianura padana, il mediterraneo e perciò il mondo, e anche polo urbano interconnesso con quelli vicini in un'idea di metropoli. Ma, pure al suo interno, riorganizzata in una configurazione a reti e distretti, su scale diverse. Per sua struttura "oggetto" difficile, Genova, compresa fra il mare (la linea blu) e le colline (la linea verde, oltre la quale non si potrà più costruire, con pochi distinguo), fa suo un verbo: costruire sul costruito. La città del futuro è poi una Genova che privilegia il trasporto pubblico rispetto al privato e persegue alternative eco-compatibili (integrazione ferro-gomma, mare, funicolari), articolata urbanisticamente in distretti di trasformazione, reti di piccoli e grandi progetti, con la qualità urbana posta come prerequisito di ogni progetto di riqualificazione, anche tramite vincolante ricorso a concorsi di progettazione, occasione di confronto di livello nazionale e internazionale o su scala locale. Fatica ultima del primo sindaco donna della città, il Puc secondo Marta Vincenzi ha il suo maggior valore «nel fatto che ratifica un cambiamento, tardivo ma necessario, di una città verticale, stretta fra colline e mare, che finalmente risolve con equilibrio un suo conflitto storico, senza rinunciare a crescere. Negli ultimi 50 anni lo aveva fatto in modo sbagliato, come le recenti alluvioni hanno dimostrato». **La divisione del territorio** Qualche numero per capire. Il Puc che, in termini di previsioni demografiche, si basa su uno studio ad hoc del Censis (una delle critiche: che non si siano attesi i dati del censimento, approvando un simile documento a fine mandato), rispetto agli attuali 610mila residenti pensa a una Genova con 680mila abitanti, che utilizzeranno la complessiva capacità del patrimonio esistente e quel-

la dei nuovi distretti, categoria al debutto. Nel Puc infatti il territorio è diviso da un lato in ambiti di conservazione e di riqualificazione, dall'altro in 38 diversi distretti, di quattro tipi: distretti "speciali di concertazione", macro-porzioni urbane che necessitano di specifiche varianti, per cui quindi sono dettate soltanto linee guida; distretti di "trasformazione urbana", grandi interventi integrati e strategici, per cui il Piano indica opzioni anche alternative di utilizzo (il loro sviluppo è poi rimesso a singoli Programmi urbanistici operativi); distretti di "trasformazione locale", ovvero ambiti cittadini critici, sul cui impianto urbanistico intervenire per risolvere criticità; distretti di trasformazione già in divenire. L'evoluzione distrettuale sarà uno dei processi più interessanti dell'intero scenario. Genova, avara di spazi, si giocherà alcune grandi partite nel riutilizzo delle aree ferroviarie dismesse. Fra i temi di dibattito intorno al Puc di questi mesi è emersa la preoccupazione, espressa fra gli altri da Confindustria, che la pianificazione sia troppo restrittiva sul fronte del tessuto produttivo in termini di spazi dedicati. Numericamente parlando, però il plafond delle aree a

destinazione produttiva cresce di circa mezzo milione di metri quadrati rispetto al Puc vigente del 2000, passando da 7,7 a 8,25 milioni fra ambiti destinati ad attività produttive (4,6 milioni) e distretti di trasformazione (3,65). **Il percorso** Passeranno ancora due o tre anni, a seconda della procedura (in genere sopra i 20mila abitanti si adotta quella lunga), prima che il Puc entri integralmente in vigore. Oltre a una serie di pareri ancora da raccogliere, dopo la pubblicazione sarà il tempo delle osservazioni (120 giorni per i privati, 90/180 per gli enti), da vagliare ed eventualmente recepire agli atti. «Un enorme lavoro ancora da fare», si preparano all'Urban Lab, la chiatta galleggiante sotto il Museo del mare che ha funzionato da quartier generale. Il percorso si era aperto nel 2007, con una fase di elaborazione coadiuvata dall'architetto Renzo Piano, un "tavolo delle idee" per la messa a fuoco delle linee di fondo. In secondo step la supervisione è passata all'architetto Richard Burdett. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jada C. Ferrero

In Liguria stop alle pensioni d'oro

In Valle d'Aosta 8 proposte pro-tagli

La Liguria ha archiviato l'affaire vitalizi votando in Aula, il 29 novembre scorso, una legge proposta dall'Ufficio di presidenza del Consiglio che abroga la normativa regionale in materia, a partire dagli eletti dalla prossima legislatura (la X). La Valle d'Aosta, invece, avvia domani, 22 dicembre, in Consiglio l'esame di un pacchetto di otto proposte di legge, da maggioranza e opposizione, tutte a sostegno del principio del taglio dei costi della po-

litica. L'unica proposta che passerà il vaglio dell'Aula, comunque, sarà probabilmente quella voluta dal presidente del Consiglio regionale, Alberto Cerise, che ritocca le indennità – dal 70 al 65,1% la percentuale rispetto alle indennità mensile lorda dei deputati– e taglia di 460mila euro in due anni i trasferimenti al Consiglio. Mentre finiranno probabilmente nel cassetto delle buone intenzioni le altre sette proposte, su vitalizi e riduzione del numero di con-

siglieri, già bocciate in commissione e destinate a non brillare neppure in Aula. I consigli regionali, dunque, avanzano a piccoli passi, e in ordine sparso, verso un processo di contenimento dei costi della politica. Nella Regione autonoma, comunque, è in vigore un sistema "corretto" del vitalizio, regime modificato dalla Lr 28/1999 e entrato in vigore dall'ottava legislatura (luglio 2003): ha, in sostanza, sostituito il precedente sistema previdenziale «a

prestazione definita» con il regime della capitalizzazione, a partire da 65 anni, con possibilità di anticipo. In ogni caso, al raggiungimento dell'età per maturare il diritto all'assegno, l'iscritto sceglie se optare per l'erogazione della prestazione in forma di capitale - costituito dalle trattenute dei consiglieri e dalla contribuzione a carico del Consiglio – oppure in forma di rendita.

F. Gre.

Semplificazione. Categorie soddisfatte per la nuova legge varata dal Consiglio

Se la pratica allunga i tempi la Regione rifonde gli oneri

Parere positivo anche sul tavolo permanente con le istituzioni

BOLOGNA - A regime, già entro la fine del 2012, gli oneri per le pratiche amministrative dovrebbero ridursi di circa il 25 per cento. È la stima dell'impatto sulla burocrazia che la Regione Emilia-Romagna si attende con la sua legge 18 del 7 dicembre sulla semplificazione amministrativa, pubblicata sul Bur 179 del 7 dicembre. Una piccola rivoluzione per imprese e cittadini. Meno carte e tempi ridotti grazie a due capisaldi legislativi. «La pubblica amministrazione – spiega la vicepresidente della Regione, Simonetta Saliera – non potrà più richiedere atti e certificati che sono già in suo possesso. Gli enti dovranno dialogare fra di loro e non potranno essere introdotti nuovi oneri se non in compensazione di altri che vengono tolti». Ma la novità è costituita dalla previsione di un indennizzo qualora la conclusione di una pratica superi i tempi stabiliti dagli uffici tecnici. Imprese e cittadini avranno diritto a un'azione risarcitoria, con la restituzione degli oneri istruttori sostenuti, secondo modalità che saranno definite da accordi tra la Regione e gli enti locali. Lo snellimento della burocrazia era stato chiesto anche dal gruppo consigliare del Movimento 5 Stelle, con un emendamento al bilancio di previsione che prevedeva indennizzi e penalizzazioni a carico dei dirigenti in caso di ritardi imputabili alla Pa. Scia di polemiche in viale Aldo Moro dopo la bocciatura dell'emendamento. Ma di fatto, spiegano in Regione, la nuova normativa già garantisce cittadini e imprese di fronte ai ritardi della Pa. Adesso brinda il sistema produttivo che da tempo aveva messo tra le proprie priorità proprio la semplificazione amministrativa e che, attraverso le associazioni di categoria, ha concordato il nuovo impianto legislativo passo dopo passo. «Un provvedimento come questo – osserva Francesco Montanari, presidente della commissione Semplificazione e normative urbanistica e territorio di Confindustria Emilia-Romagna – oltre a migliorare il rapporto di fiducia con cittadini e imprese può determinare importanti riduzioni di costi

e tempi per le nostre aziende e, da non trascurare, per la spesa pubblica». Per Montanari «la legge prevede infatti un programma di forte e incisiva riorganizzazione delle relazioni tra Regione, Province ed enti locali. Per quanto riguarda l'interesse più diretto delle aziende vengono introdotti nell'ordinamento regionale istituti e strumenti di particolare rilievo». Molto importante, sotto questo profilo, prosegue Montanari, «l'introduzione del principio del silenzio-assenso, quale principio prioritario nella rivisitazione delle procedure». A sua volta Cna sottolinea che ancora molta strada resta da fare. «Ma è stata accettata – dice Lalla Golfarelli, responsabile della Semplificazione amministrativa dell'associazione – l'idea di garantire certezze sui tempi della burocrazia ed è stata prevista la restituzione degli oneri in caso di inadeguatezza della pubblica amministrazione. Per noi si tratta di un'opzione importante». La legge prevede la partecipazione delle parti sociali al tavolo permanente per la semplificazione am-

ministrativa, deputato a indicare le scelte strategiche per alleggerire il carico burocratico che grava sulle imprese. «La Regione – spiegano da Confartigianato – ha finalmente ascoltato i nostri appelli. L'obiettivo è prima di tutto quello di armonizzare le procedure per superare gli ostacoli che fino ad oggi hanno rappresentato una perdita di tempo e soldi per le imprese. Un esempio su tutti: fino ad ora ogni Comune aveva una propria modulistica, il che costringeva le imprese a misurarsi ogni volta con nuovi strumenti. La norma prevede inoltre la trasparenza amministrativa e la piena applicazione del principio di sussidiarietà. Questo significa che le amministrazioni pubbliche e le imprese, ma anche le associazioni, possono iniziare uno scambio di informazioni per abbattere la burocrazia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Natascia Ronchetti

Marche. L'assessore Marconi annuncia un possibile intervento per le fasce deboli

Reddito minimo più vicino

Nel nuovo testo unico sui servizi sono previsti i nidi domiciliari

ANCONA - L'introduzione del «reddito minimo vitale» è forse la principale novità contenuta nel Testo unico sui servizi sociali che l'assessorato competente della Regione Marche si appresta a ultimare entro il prossimo mese di gennaio. Anche se al momento non è chiaro con quali risorse questo ambizioso progetto di welfare sarà realizzato. Tanto che l'assessore Luca Marconi non va oltre una risposta generica: «Lo stiamo studiando». Ma nel nuovo e impegnativo documento, che mira a un riordino della materia e soprattutto a recepire le disposizioni previste già nella legge 328/2000, ancora in parte non attuate, sono inserite anche altre norme importanti. Tra cui l'avvio concreto degli «asili nido domiciliari», da attivare soprattutto nei piccoli comuni dell'entroterra, con una dotazione di 2,5 milioni per i prossimi due anni (5 bambini al massimo per ogni nucleo). E poi la previ-

sione di una maggiore partecipazione ai costi dei servizi da parte dei Comuni, obbligati a fare delle scelte più efficienti; l'aumento possibile delle tariffe per le classi più abbienti, in base al reddito Isee; l'erogazione di risorse non a pioggia, ma solo per finanziare progetti definiti e una rimodulazione complessiva delle attività sul territorio, in particolare nei centri con meno di 5mila abitanti, con gli enti che dovranno fare rete. Tutto ciò alla luce dei tagli draconiani dei trasferimenti statali che si sono abbattuti sugli enti locali negli ultimi anni, mettendo in notevole difficoltà amministratori, operatori del comparto e cittadini-utenti. Un esempio per tutti è la dotazione del Fondo unico per le politiche sociali, che per le Marche è passato dai 26 milioni del 2008 ai 4 del 2011 e ad appena 2 milioni per il 2012. «Praticamente niente – sottolinea l'assessore ai servizi sociali Luca Marconi – an-

che se noi non abbiamo aspettato che la situazione diventasse insostenibile, cominciando da tempo a lavorare per trovare delle soluzioni. Partendo da un principio: che le attività sociali e assistenziali, di tutela dei minori, degli anziani e dei disabili restano una delle priorità per la Regione». Da qui innanzitutto la conferma della previsione in Bilancio delle stesse risorse del 2011 – circa 65 milioni di euro – e poi una serie di misure che per il 2012 dovrebbero riuscire a soddisfare le necessità crescenti del territorio. A cominciare dal rifinanziamento per 9 milioni del Fondo per la non autosufficienza e dall'aumento di 2 milioni delle risorse destinate ai disabili (25 milioni in totale). «Per il 2012 ci siamo accollati tutti i costi dei servizi nonostante le riduzioni pesanti delle risorse statali – ricorda l'assessore – e insieme alla collaborazione dei Comuni e a un programma di razio-

nalizzazione complessiva della gestione, pensiamo di mantenere la maggior parte delle attività in essere, con un'attenzione particolare alle famiglie con figli, in grande difficoltà per la crisi economica. Per questo – aggiunge Marconi – nel nuovo Testo unico di settore abbiamo anche pensato a nuove misure, come l'istituzione del "reddito minimo vitale", che rappresenta un'operazione di equità necessaria soprattutto in questo momento. Ma dobbiamo ancora definirne i dettagli e trovare la copertura». Quanto al 2013 l'assessore non si sbilancia in alcuna previsione. Molto dipenderà dal fabbisogno reale in relazione alle necessità delle fasce deboli e alle conseguenze della crescita della popolazione anziana, ma anche dai fondi non locali che potranno essere utilizzati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Traini

L'azienda per la persona servirà 21 comuni

Jesi pronta al via della prima Asp

JESI (AN) - Diventerà operativa da febbraio 2012 l'azienda pubblica di servizi alla persona (Asp) di Jesi, che raggruppa i 21 Comuni dell'Ambito territoriale sociale 9. Unica Asp attivata nelle Marche, nonostante la legge ne preveda l'istituzione già dal 2008, dotandola di incentivi mirati (a livello regionale il 10% del Fondo unico sociale è destinato allo scopo), l'azienda costituita nel 2009 e guidata dal 2010 da un Cda di cinque membri (senza emolumenti), presieduto dal l'attuale assessore ai Servizi sociali di Jesi, Bruna Aguzzi, gestirà in maniera integrata e au-

tonoma i servizi sociali del vasto comprensorio della Vallesina, dai centri non lontani dalla costa fino a quelli montani dell'area appenninica, come Poggio San Vicino. Dotata di un bilancio di 9 milioni di euro, la nuova Asp si occuperà in particolare di quattro aree di intervento: gli anziani, le famiglie con minori, il disagio sociale e l'handicap. Tranne il direttore, che sarà scelto entro febbraio tramite una selezione pubblica, l'azienda funzionerà con un personale di 44 unità tutte trasferite dall'Ambito sociale territoriale, dal Comune, dalla Casa di riposo locale e

da altre strutture di Jesi. «Gli obiettivi principali - spiega il dirigente di settore Mauro Torelli - sono due: sviluppare un nuovo welfare municipale in forma associata e omogeneizzare i servizi offerti all'utenza, come ad esempio l'assistenza domiciliare da attivare anche nei Comuni montani o disagiati che fino ad ora non potevano averla. Come fare a raggiungere gli scopi? Con una maggiore efficienza della gestione e con risparmi complessivi rispetto al sistema precedente, che noi stimiamo possano essere di almeno 150mila euro». Da sottolineare tuttavia che è

ancora aperta la trattativa con le organizzazioni sindacali per il trasferimento all'Asp del personale di altri enti pubblici. Nel territorio marchigiano, dove la legge prevede l'obbligo della costituzione dell'azienda di servizi alla persona per i Comuni con meno di mille abitanti, solo il Comune di Civitanova Marche (Mc) ha presentato fino ad ora un'altra domanda alla Regione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma. T.

DOPO LA MANOVRA - Gli effetti sugli enti locali

Campania alla ricerca di tagli e dismissioni

L'aliquota Irpef è destinata a salire al 2,03%

NAPOLI - Dismissioni immobiliari, nuova Imu, addizionali Irpef, aumenti su asili nido e mense scolastiche. Regione Campania e comune di Napoli fanno i conti con i tagli imposti dalla manovra nazionale. E, in preparazione dei bilanci 2012, mettono a punto le strategie per recuperare risorse. «Sul fronte fiscale – afferma Gaetano Giancane, assessore regionale al Bilancio – abbiamo le mani legate. I livelli sono al massimo per Irpef e Irap, mentre già sono scattati aumento bollo auto e imposta sulla benzina. Quindi, l'unica via è tagliare le spese». L'addizionale Irpef subisce l'aumento dello 0,33% dell'ali-

quota base deciso dal governo Monti: così, dal già elevato prelievo dell'1,7% legato al deficit sanitario, si passa al record di 2,03%. Il dissesto pesa anche sull'aliquota Irap (4,97%) e, ad oggi, non si prevedono iniziative per giovani, donne e start up. Per fare cassa, la regione punta a sbloccare la dismissione del patrimonio. «Nella nostra finanziaria - afferma Giancane - c'è una misura per agevolare la vendita di immobili, dando maggiori margini di manovra all'amministrazione. Con la possibilità di fare sconti in caso di contenziosi aperti». Una mossa che non darà subito frutti. Per il 2012, infatti, in bilancio ci

sono solo 13 milioni: «Un valore prudenziale – ammette l'assessore – da superare». Le proprietà cedibili valgono sui 250 milioni. Più ampio il ventaglio di opzioni per Palazzo San Giacomo. Tra le ipotesi, fanno sapere dal Bilancio, l'aumento dell'addizionale Irpef (ora 0,5%) «per gli scaglioni di reddito più alti», mentre sono allo studio ritocchi a tariffe di asili nido e mense scolastiche. Sul trasporto locale, «la decisione spetta al consorzio Unico Campania». Ma «sono ipotizzabili aumenti». Si sta valutando, intanto, l'impatto dell'Imu. «A fronte di un aumento di entrate del 60-70% per le aliquote ordinarie, grazie

alla rivalutazione degli estimi - afferma l'assessore al Bilancio, Riccardo Realfonzo -, metà dell'Imu seconda casa sarà riversata al governo, mentre il gettito prima casa compenserà i tagli: è difficile immaginare sconti». Nel 2011, infine, sono attesi dalle dismissioni circa 26 milioni. Ma il prossimo anno, precisa Realfonzo, «ci sarà una forte accelerazione». Il Comune, intanto, punta in 5 anni a rivalutare del 50% i canoni di locazione (su immobili dati in fitto) e ridurre del 60% i fitti passivi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Nariello

In Puglia una seconda cartolarizzazione

Bari ritocca al rialzo asili nido e trasporti

BARI Basilicata e Puglia non aumentano né l'addizionale Irpef, né l'Irap. Mentre i comuni capoluogo ritoccano tariffe e prevedono dismissioni per decine di milioni. «Il decreto 78/2010 del governo Berlusconi, con tagli per 88 milioni, è stato devastante – spiega Vito De Filippo, presidente della regione Basilicata –. Quest'anno i tagli sono saliti a 100 milioni con la manovra di agosto. Siamo in attesa di verificare cosa accadrà con la legge di stabilità». In o-

gni caso non ci sarà un aumento dell'addizionale regionale Irpef, e al momento non sono previsti ritocchi neanche per l'Irap. Anche in Puglia Irap e addizionale Irpef non saranno aumentate. «Il bilancio dovrebbe essere assestato nei primi mesi dell'anno – dice Michele Pelillo, assessore regionale al Bilancio – quando avremo risposte agli interrogativi sulla manovra del governo». Pure qui le dismissioni aiuteranno le casse: un intervento da 60 milioni è in

stato molto avanzato e sta per iniziarse un secondo di entità superiore. Non ha ancora deciso se modificare l'addizionale Irpef il comune di Potenza, che alcuni mesi fa ha aumentato le tariffe di asili nido e mense scolastiche, e ora alzerà leggermente quelle del trasporto locale. «Siamo costretti», dice il sindaco Vito Santarsiero. Nelle prossime settimane Potenza concluderà dismissioni per 40 milioni. A Bari i tagli del governo porteranno un aumen-

to delle tariffe del trasporto locale e una revisione del sistema degli scaglioni di reddito per asili nido e mense scolastiche. Il comune non ha ancora deciso se alzare l'addizionale Irpef e nel 2012 prevede dismissioni per 33 milioni. «Il problema è quante ne realizzeremo», ammette Giovanni Giannini, assessore all' Economia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Monti

Armao (Sicilia): «Penalizzate le regioni a statuto speciale»

Sotto la lente in Calabria la rimodulazione dell'Irpef

CATANZARO - Poche certezze e tante decisioni da prendere. È un momento cruciale per le amministrazioni regionali e comunali italiane, che a pochi giorni dalla chiusura dei bilanci devono fare i conti con le nuove norme introdotte dalla legge "Salva Italia". Non fanno eccezione la Calabria e la Sicilia, che cercano di far quadrare i conti alle prese con addizionali, aliquote e dismissioni. Si sta muovendo su più fronti l'amministrazione regionale calabrese, che però non prevede aumenti significativi per il 2012. L'addizionale Irpef è ferma all'1,7% e non sono stati deliberati aumenti, «in quanto l'addizionale Irpef in Calabria è già ai limiti massimi per far fronte alla co-

pertura dei disavanzi sanitari», spiega l'assessore al Bilancio, Giacomo Mancini. «È allo studio un'ipotesi di rimodulazione degli scaglioni di questa addizionale – aggiunge – tendente a favorire le fasce sociali più deboli». Stessa situazione per l'aliquota Irap, attualmente al 4,97% e sicuramente ferma su questa soglia anche per il 2012. Mancini spiega che per conseguire il pareggio di bilancio, si è deciso di agire con una «determinata azione di incremento delle entrate e di contrazione delle spese, ma anche attraverso alcune riforme strutturali in grado di adeguare il livello del fabbisogno di spesa alle entrate effettive dell'ente». A questo la regione ha aggiunto

un piano di dismissioni (si tratta di circa 50 immobili) che dovrebbe assicurare entrate per oltre 4 milioni. Diversa la situazione al comune di Catanzaro, dove oltre alle dismissioni arrivano gli aumenti. «Al momento non ci sono delibere in tal senso – afferma Filippo Mancuso, assessore al Bilancio – ma per il 2012 crescerà dello 0,3 l'addizionale Irpef, portandola allo 0,8. Non prevediamo aumenti nelle tariffe dei servizi, ma per quanto riguarda le imposte cercheremo di ottenere il massimo perché abbiamo gravi problemi di bilancio, addirittura non sappiamo se riusciremo a garantire i servizi essenziali per il prossimo anno». Per questo, già a partire dal 2011 l'amministra-

zione comunale ha dato il via ad alcune dismissioni immobiliari, per un valore di circa 800 mila euro. Questo piano continuerà anche nel 2012, con l'obiettivo di far entrare nelle casse comunali 6-7 milioni. Ancora nulla di deciso, invece, per la regione Sicilia. «Per quanto concerne le aliquote e le imposte, al momento non abbiamo preso decisioni in merito. Aspettiamo che tutte le questioni vengano definite a livello nazionale, per poi decidere quale strada intraprendere – dice Gaetano Armao, assessore regionale all'Economia – sono penalizzate le regioni a statuto speciale» © RIPRODUZIONE RISERVATA

Serena Riselli

Ambiente. L'obiettivo 2012 è la piena normalizzazione ma va evitata l'infrazione Ue per alcuni ritardi

Rifiuti, rotta sull'emergenza zero

La terapia: differenziata, trasferimento fuori regione con navi e discariche

NAPOLI - Guai a chiamarli poteri straordinari: l'espressione rimanda a 17 anni di diseconomie e cattiva gestione della cosa pubblica passati alla storia come emergenza rifiuti in Campania. Tuttavia a Roma si studia uno strumento che consenta di aggirare beghe burocratiche e veti politici incrociati a chi è chiamato a individuare discariche e aree di stoccaggio nel Napoletano. Ad anticiparlo, lo scorso 2 dicembre, è stato lo stesso ministro dell'Ambiente Corrado Clini nel corso della sua prima visita al capoluogo campano seguita alla mini-crisi dovuta allo sciopero dei lavoratori delle società di raccolta Docks Lanterna e Lavajet. Adesso la spazzatura per le strade di Napoli e provincia non c'è, ma il sistema continua a essere terribilmente fragile, tanto che potrebbe esplodere a febbraio prossimo quando la discarica di Terzigno - quella che cioè raccoglie l'immondizia dei comuni della cosiddetta zona rossa - sarà satura e bisognerà trovare un sito che raccolga 400 tonnellate di tal quale al giorno. Tino Vardé, commissario preposto alla bisogna, ha individuato almeno sette opzioni ma, com'era prevedibile, ha dovuto fare i conti con le puntuali levate di scudi delle comunità locali. «Da qui la necessità - racconta l'assessore napoletano all'Ambiente Tommaso Sodano - di conferirgli poteri per accelerare i processi decisionali e aggirare la burocrazia». Poteri che in effetti, se non sono straordinari, poco ci manca. A conferirli al commissario potrebbe essere, già da qui a pochi giorni, un decreto del ministero dell'Ambiente chiamato ancora una volta a pronunciarsi sul tema della gestione dei rifiuti in Campania. Perché le partite da giocare per il ritorno alla normalità sono ancora tante. Una di queste è a Bruxelles: l'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano sta infatti per inviare alla Commissione europea una missiva che risponde all'ennesima diffida relativa alla procedura di infrazione aperta contro l'Italia per l'emergenza campana. «Bruxelles - spiega Romano - ci ha chiesto tre cose: un piano di gestione regionale, una scelta concreta sullo smaltimento dei sei milioni di tonnellate di eco-balle accumulate negli anni della crisi, certezze sulla fase transitoria che porta alla definitiva attuazione del piano». L'assessore ha la coscienza a posto: «Il Piano è pronto - dichiara - ed en-

tro fine anno arriverà in consiglio regionale. Per le eco-balle di stanza a Giugliano, la provincia di Napoli e le autorità locali dovranno decidere se realizzare un termovalorizzatore come voleva l'ultimo decreto Berlusconi o una discarica. Per la fase transitoria la stessa provincia e il comune di Napoli devono accelerare: individuino aree e realizzino le strutture. Non si può vivere alla giornata». Sembra andar meglio a Salerno dove, dopo una lunga bagarre tra provincia e comune, la costruzione del termovalorizzatore è stata affidata a un'Ati che riunisce Daneco Impianti, Acmar e Rcm (gruppo Rainone). Iter burocratico di assegnazione in dirittura d'arrivo. Che aria tira intanto a Palazzo San Giacomo? «La raccolta differenziata - risponde l'assessore Sodano - a dicembre tocca la soglia del 25%, un risultato esaltante se consideriamo le difficoltà oggettive di una città come Napoli». Il punto di partenza, all'indomani della giunta di Magistris, era una performance media del 17 per cento. L'obiettivo per il 2012 è ancora più ambizioso: «Se il governo ci confermerà il sostegno necessario a portare il sistema della

raccolta differenziata porta a porta al 50% della popolazione, per l'anno prossimo supereremo il 30 per cento». Il comune ha investito tutto sulla municipalizzata Asia, ricapitalizzata con l'arrivo di de Magistris. «Per ora - commenta l'ad Daniele Fortini - abbiamo investito 15 milioni dei 43 che prevediamo di impiegare nel biennio 2011-2013. I risultati si vedono: nel 2010 Napoli ha avuto otto mesi di emergenza, contro i soli sei mesi del 2011. Per l'anno prossimo abbiamo un piano di emergenza zero, per il quale risulterà strategica l'attivazione del trasporto dei rifiuti via mare in Olanda» (200 mila tonnellate nell'arco di 12 mesi). Servizio che doveva partire già a ottobre, ma solo il 15 dicembre è arrivato il via libera dall'Olanda. Poi si attende, per i primi del 2012, la pubblicazione della sentenza del Consiglio di Stato sui trasferimenti oltre regione generata dal ricorso effettuato contro la Campania dalla regione Puglia. Qualora quest'ultima dovesse avere la meglio nel contenzioso, Napoli molto probabilmente tornerebbe all'emergenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Porto. L'ok del consiglio comunale di Palermo apre la strada a investimenti per oltre 500 milioni

Primo via al piano regolatore

Il Prp consentirà intanto di velocizzare interventi per una spesa di 140 milioni

PALERMO - Palermo avrà un nuovo Piano regolatore portuale. Lo strumento di programmazione urbanistica, che sostituisce quello vigente dal 1954, è stato condiviso dal Consiglio comunale dopo un'attesa di tre anni che ha bloccato progettazioni e investimenti per un importo complessivo stimato in almeno mezzo miliardo. Via libera quindi all'avanzamento di una corposa programmazione, che dovrà ridisegnare il waterfront del capoluogo siciliano, in linea con più complesse e aggiornate esigenze commerciali e turistiche. Il Prp, elaborato dall'Autorità portuale di cui è presidente Nino Bevilacqua, consentirà intanto di velocizzare una serie di operazioni sull'area dello scalo marittimo palermitano (alcune in via di completamento, altre di

prossima consegna), per un spesa di 140 milioni. Scopo di questi lavori sarà il potenziamento del porto commerciale, la razionalizzazione delle aree di servizio per il movimento di passeggeri e merci e l'adeguamento del Porto all'incremento del traffico delle navi da crociera. Prima della definitiva adozione, Il Piano regolatore portuale verrà sottoposto a successivi passaggi tecnici che, secondo le previsioni, dovrebbero essere completati in non più di sette mesi. In particolare, l'approvazione da parte del Comitato portuale, la definizione della procedura di Vas (valutazione ambientale strategica) già in corso presso l'assessorato regionale al Territorio e ambiente, il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e, infine, il benessere della Regione

siciliana. Una volta varato, sarà possibile dare il via libera a un cospicuo stock di opere di riqualificazione lungo i circa 7 chilometri di costiera urbana rientranti nella competenza dell'Ente porto. Una progettualità dal valore stimato in almeno altri 400 milioni. Interventi di riferimento saranno la nuova configurazione del molo sottoflutto del Porto di Palermo, la riqualificazione del porticciolo dell'Arenella, situato alla falde del Monte Pellegrino, la costruzione di un unico edificio nel quale concentrare tutti i servizi dell'area portuale e parcheggi sotterranei. Sono di prossima consegna, intanto, i lavori per la messa in sicurezza del bacino da 150mila tonnellate: un progetto da oltre 26milioni. Lo sblocco del nuovo Piano regolatore dovrebbe inoltre dare im-

pulso all'avanzamento del progetto del porticciolo turistico di Sant'Erasmo, situato a breve distanza dalla Cala e dalla foce del fiume Oreto. Un intervento per 250 posti barca, teoricamente funzionale alla complessiva riqualificazione di una delle zone più degradate di Palermo, nella quale vengono peraltro segnalati frequenti scarichi a mare di materiali inquinanti, come sfabbricidi e amianto. Con il via libera al nuovo Prp, il progetto dovrebbe approdare presto alla fase esecutiva; ma, sottolineano all'Authority, il lasso di tempo trascorso costringerà ad aggiornare l'importo dei lavori, inizialmente stabilito in 16 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Schembri

Puglia. La Procura di Bari chiude le indagini sui prestiti contratti nel 2003-2004 da Giunta Fitto e Aqp

A processo i bond della Regione

Merrill Lynch, indagata, rinegozia i contratti - Archiviazione per l'Acquedotto

BARI - Pronta per essere chiusa l'inchiesta sul bond da 870 milioni contratto dalla Giunta Fitto con la banca d'affari Merrill Lynch. Il pm di Bari Francesco Bretone, al termine della rinegoziazione tra Regione e banca, notificherà l'avviso di conclusione indagini preliminari, che prelude alla richiesta di rinvio a giudizio, e invierà le carte alla Corte dei conti. In archiviazione, invece, l'inchiesta sul bond sottoscritto dall'Acquedotto Pugliese da 250 milioni, sempre con Merrill Lynch. Questo il panorama sulle inchieste che per prime hanno svelato i presunti illeciti dietro i prodotti derivati per enti pubblici, sui quali, solo al Sud, ci sono ancora indagini da parte dei nuclei di polizia tributaria della Guardia di finanza di Napoli, Brindisi,

Ragusa e Messina, oltre che di Bari. Inchieste che hanno accertato «il coinvolgimento di istituti bancari italiani e banche d'affari estere di primaria rilevanza – si legge nella relazione del comando generale della Gdf – che, in qualità di intermediari, consulenti o controparti delle operazioni, hanno proposto ristrutturazioni di debiti pregressi e la stipula di contratti di copertura». L'inchiesta barese ha scoperto il "pentolone" dei derivati italiani, già denunciati in un articolo pubblicato il 18 ottobre 2007 sul Sole 24 Ore, acquisito agli atti. Secondo le indagini sul bond della Regione Puglia sottoscritto nel 2003, l'ente, ricevuto un prestito obbligazionario da 870 milioni, si impegna a restituire ogni sei mesi tra i 22 e 30 milioni, fino al 2023. Soldi che fini-

vano nei sinking fund (si veda la scheda a destra). I titoli in questione erano anche di Stati africani, dal rating estremamente speculativo o col rischio di perdere il capitale. Vere e proprie scommesse che, se andate a buon fine, avrebbero fruttato milioni esclusivamente alla banca. L'inchiesta ha stoppato il meccanismo e la Regione sta rinegoziando con la banca i titoli del sinking fund. Stessa sorte sarebbe toccata all'Acquedotto pugliese (Aqp) quando, nel 2004, ha sottoscritto un complesso pacchetto finanziario: prestito di 250 milioni per ristrutturare la rete idrica che serve Puglia, Basilicata e parte della Campania. Aqp si impegna a restituire la somma entro il 2018, versando semestralmente 17,6 milioni nel sinking fund, che conteneva

titoli General Motors, Ford e Chrysler, col rischio che se questi colossi fossero andati in bancarotta con la crisi dell'auto Usa del 2008 si sarebbero trascinati Aqp. Lo stesso presidente della Giunta regionale, Nichi Vendola, definì l'operazione finanziaria «un gioco d'azzardo sulla pelle dei pugliesi». Poi, il 30 aprile 2009, la Regione denunciò il prestito da 870 milioni a suo favore, simile a quello Aqp. E quasi un mese dopo, il 25 maggio, Aqp e Merrill Lynch rinegoziarono il loro rapporto. Un'operazione corretta da parte dell'attuale amministratore Ivo Monteforte, che ha salvato la rete idrica e portato la Procura a preparare la richiesta di archiviazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivan Cimmarusti

Il neoministro della funzione pubblica in audizione

Concorsi senza tabù

Patroni Griffi: selezioni periodiche

Ridurre la «frammentazione» dei concorsi per accedere alla pubblica amministrazione, indicendoli «con cadenza periodica» e mirando ad «attrarre giovani eccellenze», perché allo stato servono «ingegneri, geologi, matematici, statistici, oltre che giuristi» per modernizzarsi. E convocare «un tavolo con regioni ed enti locali e con le organizzazioni sindacali per trovare un accordo complessivo, che riguardi tutto il settore, sul modello contrattuale e la contrattazione di secondo livello». Parola di Filippo Patroni Griffi, ministro della funzione pubblica da meno di un mese, audito ieri dalle commissioni congiunte affari costituzionali e lavoro della camera. «Sono consapevole che, in futuro, il numero degli ingressi del personale sarà più contenuto che in passato», ma non si pensi che sia un limite, bensì «una ragione in più per puntare su meccanismi selettivi mirati, su profili di qualità e su specialismi tecnici»; saranno, quindi, le nuove leve, ha aggiunto, a costituire «la classe dirigen-

te al servizio delle istituzioni», seguendo principi meritocratici. A loro, però, andranno fornite garanzie ben precise: le procedure «corso-concorsuali» dovranno effettuarsi ciclicamente, in modo da rendere «appetibile l'appuntamento ai giovani laureandi e laureati, motivandoli, già prima dell'ingresso, a svolgere un percorso formativo basato sulle problematiche e sulle esigenze dell'amministrazione pubblica». E lo stesso mondo universitario dovrà essere coinvolto perché occorrerà rimodulare, rispettando l'autonomia degli atenei, i corsi di formazione; grazie a un «intelligente coordinamento» di tutti i soggetti che terranno i corsi, sarà possibile anche «evitare possibili duplicazioni di attività, oltre che non consentiti dispendi di energie e risorse» che, com'è noto, ha evidenziato il ministro, sono «sempre più limitate e contenute». Il passo successivo sarà la riqualificazione dei dipendenti, in caso di mobilità. Un'attività che, secondo Patroni Griffi, sarà realmente efficace soltanto se calibrata «sui compiti e le man-

sioni da svolgere» ed effettuata «di continuo a seconda delle esigenze dell'amministrazione». Accrescere e diversificare le competenze del personale del comparto pubblico si rivelerà, inoltre, «tanto più impellente nei casi in cui si dovrà fare ricorso alla mobilità guidata, volta ad assicurare quelle ricollocazioni produttive imposte dagli ineludibili processi di riorganizzazione e accorpamento delle strutture». Quanto, invece, all'inquadramento, il responsabile del dicastero della funzione pubblica ha annunciato di voler incontrare in tempi rapidi enti locali e sindacati per concertare una strada comune sia sul modello, sia sulla contrattazione territoriale, o di secondo livello. Nelle intenzioni del ministro, infatti, è necessario tendere a una formula «che consenta di considerare unitariamente, pur nelle specificità, il lavoro pubblico nelle amministrazioni centrali e quello prestato nelle sedi regionali e locali» e, nell'attuale crisi economica, che mette un freno allo sviluppo della contrattazione nazionale, quella di se-

condo livello può, al contrario, diventare «uno strumento utile per riattivare i meccanismi di incentivazione all'interno delle amministrazioni e rendere concreta la politica meritocratica». E, considerando il protrarsi della congiuntura negativa, ha proseguito dinanzi ai deputati della I e XI commissione di Montecitorio, la contrazione delle uscite statali e la quantificazione del fabbisogno «devono essere effetti non meramente contabili, ma di vero riassetto organizzativo», pertanto ci si concentri «su una spending review (la revisione della spesa, ndr) che miri a un'ottimizzazione delle risorse, anche attraverso un arretramento del pubblico in settori che possano essere lasciati all'autonomia dei privati», salvaguardando comunque i diritti della collettività. Una battuta, infine, sulla previdenza complementare: c'è scarsa adesione fra i lavoratori della p.a. perciò Patroni Griffi ha ipotizzato futuri interventi per stimolare l'adesione.

Simona D'Alessio

IL DOSSIER. L'emergenza e le misure

Quel cancro da sessanta miliardi terza causa di danno all'erario così siamo diventati maglia nera

Il guardasigilli ha annunciato una riforma contro le nuove forme di reato nei rapporti imprese-Stato. Un fenomeno in costante crescita per la Corte dei conti si è annidato nelle pubbliche amministrazioni

ROMA - È una voragine in cui sprofondano i conti pubblici. Sessanta miliardi di euro che, in un Paese chiamato a stringere la cinghia, rappresentano il costo della corruzione. Il fenomeno, hanno spiegato i giudici contabili, è in costante crescita «e si è insediato e annidato dentro le pubbliche amministrazioni». Finendo per costituire la terza causa di danno all'erario. L'ultimo allarme, fatto risuonare nel corso di un'audizione alla Camera dal presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino, ha trovato pronta eco nelle tabelle di Transparency International, che vedono l'Italia scendere in due anni dal 63° al 69° posto dell'indice di percezione della corruzione. Siamo in compagnia del Ghana e delle Isole Samoa e quartultimi in Europa davanti solo a Grecia, Romania e Bulgaria. Non sono numeri vuoti: Transparency ha stimato che per ogni peggioramento in classifica si perde il 16 per cento degli investimenti dall'estero. Al contrario, scalando qualche gradino, si attrarrebbero preziose risorse. L'economia reale, insomma, risente oggi più che mai dell'effetto nefasto del malaffare. Nelle capitali politiche del Continente, anche in questo campo, hanno puntato gli occhi

sul nostro Paese: il Greco, l'organismo del consiglio d'Europa deputato alla prevenzione e al contrasto della corruzione, in un recente rapporto ha espresso preoccupazione per la mancanza di un programma nazionale coordinato e per l'indipendenza "solo parziale" delle strutture chiamate a fronteggiare il ritorno delle mazzette negli uffici pubblici. D'altronde, l'istituzione di un'autorità unica anti-corruzione sganciata dal potere politico è prevista anche da diverse convenzioni internazionali, dell'Ocse come dell'Uncac, un'organizzazione di Stati nata per combattere le infiltra-

zioni illecite nell'amministrazione. Il tutto mentre la nuova legge contro la corruzione, varata dal governo Berlusconi nel marzo del 2010, dopo il sì del Senato attende ancora il via libera definitivo della Camera. Il ministro della Giustizia Paola Severino ha annunciato una riforma per sanzionare nuove figure giuridiche come la corruzione privata all'interno delle imprese. Il crimine, per adesso, corre più veloce delle norme.

Emanuele Lauria